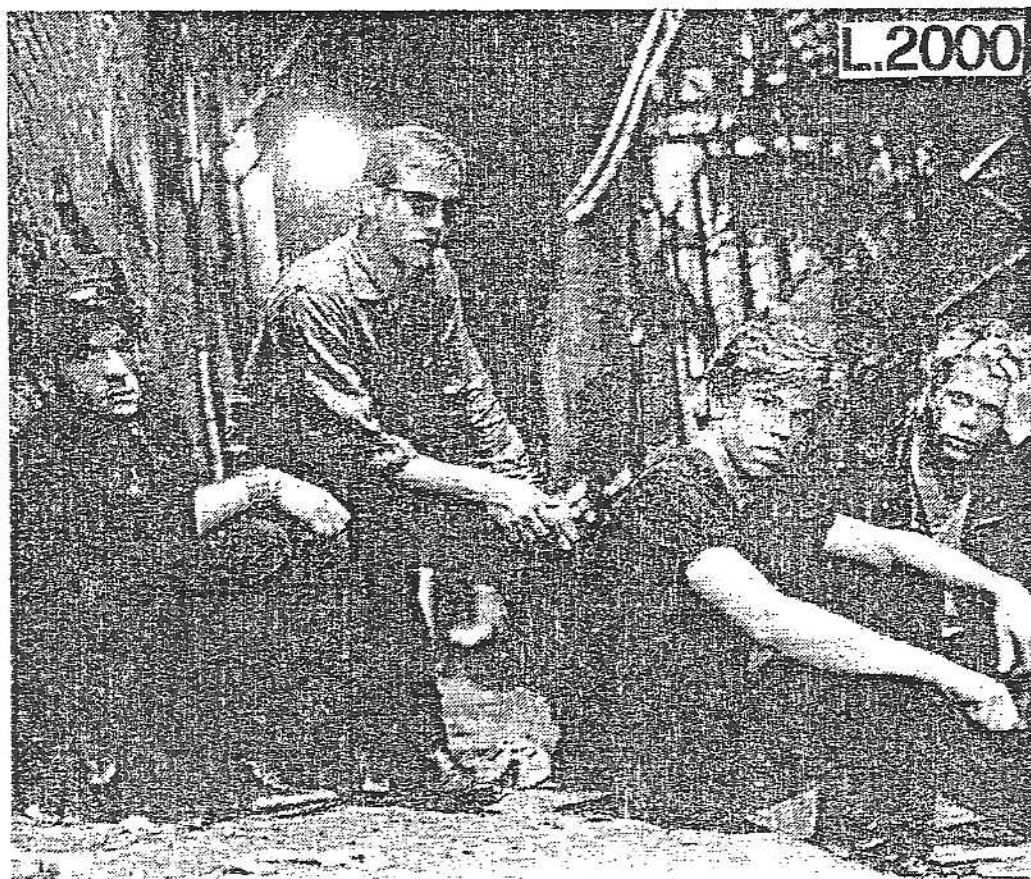


tempi moderni

n.2



DEL FUEGOS
GREEN ON RED
SETTORE OUT
DENOVO

FACE

EDITORIALE

Finalmente, dopo svariati sacrifici e fatiche, siamo riusciti a stampare anche il terzo numero. Ci eravamo prefissi di farne 4 all'anno, uscendo cioè come periodico trimestrale, ma questo non era potuto avvenire per via della pecunia, che nelle nostre tasche proprio non ci vuole stare.

Ora, però, che la situazione si è un po' stabilizzata grazie anche a coloro che ci aiutano sostenendoci con gli inserti pubblicitari, siamo certi di poter andare in stampa ogni tre mesi. Il prossimo numero sarà quindi disponibile sin dall'inizio d'ottobre.

Per quanto riguarda questo, come al solito ci trovate dentro di tutto: interviste, monografie, recensioni, racconti. A questo proposito, visto che l'arco temporale a nostra disposizione per la pubblicazione si restringe abbiamo deciso di dare spazio anche a collaboratori saltuari. Tutti gli scritti possono essere inviati in redazione.

Cercando di focalizzare sugli argomenti trattati in questo numero 2 troviamo le solite "rockstars" che, come indicato nell'editoriale scorso, devono servire ad introdurre di scorsi più underground. Ecco quindi i Del Fuegos, i Green On Red, la retrospettiva sul Magical Mystery Tour, oltre all'intervista con i Sanremo's Denovo.

Per le recensioni ci siamo occupati solo di materiale giuntoci diretta-

mente dai gruppi in questione (a parte il disco dei Rocking Chairs). Per quanto riguarda Facezie c'è poco da dire visto l'ottimo successo ottenuto (numerosi commenti positivi). Prosegue ancora sotto la tutela di Riccardo ma come per il materiale musicale ogni vostro lavoro è ben accetto e verrà accuratamente esaminato e, eventualmente, pubblicato.

Ci scusiamo (fino ad ora gli editoriali si sono in pratica limitati ad implorazioni di pietà e questo è senza dubbio dovuto al fatto che noi quattro soffriamo di complessi di inferiorità paurosi) per l'aumento di prezzo, ma ogni copia ci viene a costare 1300 L, e se si tiene conto che i distributori (nostra principale fonte di guadagno), oltre ad essere lenti nell'inviarci la nostra, si tengono il 20-30 % sul costo di copertina, ci si può facilmente accorgere che il nostro bilancio è ampiamente in rosso e che non si riesce più a mantenere un prezzo da bancarotta.

In ogni caso, per ora, beccatevi il numero 2 e godetevi l'estate (periodo particolarmente sfigato per i 3/4 della redazione), divertitevi, dateci dentro con la birra, il sesso ed il rock'n'roll. Noi, da parte nostra, abbiamo già cominciato con scarsi risultati, però. Se qualcuno (possibilmente di sesso femminile, di bella presenza, tra i 16 e i 25 anni) ci vuole dare una mano...

VINILE

la rivista che suona

Costa 7mila lire e contiene disco 7" con 4 brani di nuovi gruppi italiani.

Richiedere a: STAMPA ALTERNATIVA
Casella Postale 741 - 00100 ROMA

Supplemento a STAMPA ALTERNATIVA

- bimestrale - reg.trib. Roma 281/83 -

Direttore Responsabile Marcello Baraghini

- anno III - n° 4.

IN REDAZIONE:

ALEX BARDELLA
RICCARDO LENZI
PAOLO RONCATI
CRISTIAN SACRATO

COLLABORATORI:

SIMONE SBRENNIA

SPECIAL THANKS:

HOLDEN CAULFIELD
BRIAN BITCHIE
DANNY & DUSTY
FIONN MAC UAIL
JESSIE JAMES

GRAFICA E COMPOSIZIONE:

PAOLO RONCATI

PER INFORMAZIONI:

PAOLO RONCATI
VIA CONTRARI 27E
44100 FERRARA
0532/49251

I NUMERI "0" e "1"
SONO DISPONIBILI
INVIANDO L. 2000
CADAUNO IN
REDAZIONE

green on red

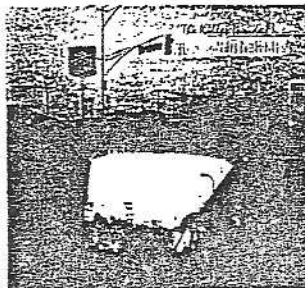
QUESTA E' LA STORIA DELLA LOST HIGHWAY COME LA INTENDE DANIEL "BIG DADDY", LA VERA PROSPETTIVA DEL SOGNO AMERICANO, NON QUELLO DI RONNIE, MA QUELLO DEL PICCOLO UOMO DEL SUD E DELLA SUA TERRA IMMENSA E INCONCEPIBILE...

di paolo roncati

I Serfers erano il gruppo fondato da Jack Waterson nel bel mezzo del deserto di Tucson con l'intenzione di rispondere, dalla provincia, alle presenze del punk yankee newyorkese.

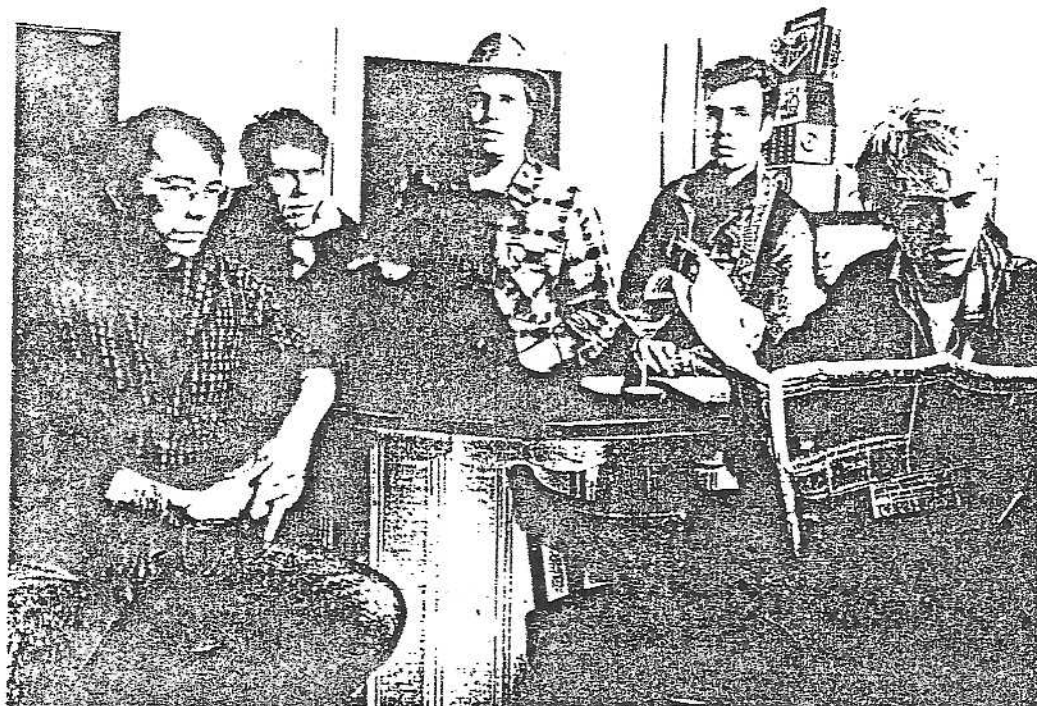
Direi che la band non ha in suo favore alcun elemento tangibile se non l'annovero, tra le sue fila, oltre a Jack, di altri due membri dei futuri Green On Red - Dan Stuart e Chris Cacavas - e del fondatore dei Naked Prey, Buddy Van Christian. Beh, direi che non e' affatto poca cosa. Non ne sono certo, ma credo che assieme riuscirono addirittura ad incidere un singolo e comunque ottennero un po' di spazio per suonare solo quando emigrarono a Los Angeles, patria dei Germs, degli Alley Cats e soprattutto degli X, oltre che di altre centinaia di gruppi minori. Presto il loro nome mutò sfruttando il titolo di una loro canzone in Green On Red, ma già la lineup era mutata, visto che Van Christian, non particolarmente soddisfatto delle condizioni economiche, li aveva piantati. Ora c'era Alex MacNicol dietro i tamburi e nell'ottantuno il primo EP GREEN ON RED / TWO BIBLES venne al mondo, stampato in 300 esemplari. Non ho mai sentito i pezzi di questo debutto, ma so per certo che il gruppo lo rinnega; d'altro canto i critici sono soliti associare al disco influenze dark alla Pere Ubu - e questo non e' certamente indice di buona disposizione da parte loro -. Dan, poco tempo dopo, fraternizza con il grande Steve Wynn dei DREAM SYNDICATE, proprietario di una etichetta, la Down There, "con i cui profitti si paga l'affitto". Ascoltando un nastro dell'amico, Wynn rimane entusiasta e

lo trasforma in un miniLP. GREEN ON RED e' un bel disco. Diversissimo, ancora, dai futuri prodotti del gruppo, tuttavia la creativita' di Dan e' già in ottima luce. Venature decisamente psichedelico pervadono l'intero periodo e il gruppo le sfrutta dando corpo a buone canzoni come "Black Night" e "Hair and Skin". Si potrebbe anche parlare di influenze da parte dei Velvet Underground, anche se forse equivarrebbe a sopravvalutare un po' troppo questo disco.



Divenuti ormai una delle colonne di sostegno del cosiddetto Paisley Underground, i ragazzi incontrano Chris D. che gli fa sottoscrivere un contratto per la SLASH e gli produce il primo GRAVITY TALKS, che diventa uno dei masterpieces del nuovo rock californiano (con THE DAYS OF WINE AND ROSES dei D.S. e EMERGENCY THIRD RAIL POWER TRIP dei Rain Parade). Bob Dylan, le tastiere alla Ray Manzarek, la chitarra di Neil Young, riempiono i solchi di questo LP in modo magicamente uniforme e danno vita alle creazioni di Dan. Le ballate come "Cheap Wine", gli intrecci lisergici di "Narcoplepsy", il rock duro di "Abigail's Ghost" e il quasi-garage di "Gravity Talks", sono

incredibilmente legate tra loro in un unico genere che globalmente ha un effetto esplosivo. Poi, siamo intorno alla metà dell'85, esce GAS, FOOD & LODGING, frutto dell'esperienza on the road che la band aveva provato grazie al lungo tour di due anni entro i confini degli USA. Questo secondo disco e' piu' duro e gli accenti sognanti lasciano quasi definitivamente il posto al folk rock piu' classico. E' in questo punto della loro carriera che i G.O.R. iniziano il processo di ricollegamento alla tradizione pionieristica dei loro nonni e riscoprono i valori della loro terra: dalle liriche (che saranno sempre piu' mature, procedendo nel tempo) sguscia un senso di acquisita maturita': mai piu' "questo fottuto sistema", ma "solo l'uomo della campagna resterà". GAS, FOOD & LODGING e' una specie di raccolta (avete presente TRUE STORIES?) di vicende di vita comune di qualche posto vicino al confine col Messico. Dan ora non costruisce piu' i testi per la musica, ma si evidenzia il cammino inverso; prevalgono le ballate e quindi un certo senso intimista. Inoltre non si deve scordare che si e' unito al gruppo un secondo chitarrista, il giovane Chuck Prophet IV, che vivacizza ulteriormente il suono dei cinque, strappando a morte la sua Telecaster. Ricomincia l'intensa attivita' live (questa volta anche in Europa) per portare alla ribalta i nuovi pezzi incisi per l'ENIGMA. "Sea Of Cortez", "Fading Away", "The Drifter", "Hair Of The Dog" e la meravigliosa "Black River", diventano subito nuovi inni. A marzo suonano in Italia (sono reperibili diversi bootlegs di quei concerti) e



inbriamano letteralmente le platee con la forza dell'alcol e con straordinaria improvvisazione di covers. Nel 1985 ci si imbatte in un punto cardine della storia dei G.O.R.: la session THE LOST WEEKEND a nome DANNY & DUSTY che coinvolge gran parte del gruppo, Steve Wynn e Dennis Duck dei Syndicate (ancora loro) e qualche componente dei Long Ryders. Tutti conosceranno il disco: è una piccola perla che riassume in sé i caratteri principali delle giovani formazioni americane; è il punto di passaggio tra l'interpretazione acida del rock di queste e la strada che hanno deciso di percorrere da ora in avanti. E' certo che il tutto sia partito quasi per scherzo, ma si è comunque risolto nel migliore dei modi e Stuart considera "King Of The Losers" uno dei suoi lavori migliori di tutti i tempi. Dan si sta decisamente accostando alla tradizione (Danny and Dusty sono quasi solo lui) e in occasione della nuova tournée italiana, lo dichiara apertamente mentre presenta le nuove canzoni tratte dal neonato NO

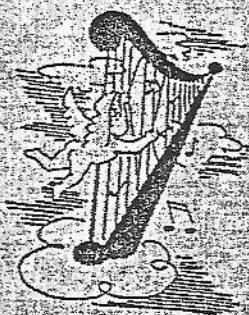
FREE LUNCH. Per questo lavoro si è passati ad un country di stampo classico e fermentato e a ballate struggenti e morbide, stile Seeger che era già stato ripreso con "We Shall Overcome" in GAS, FOOD & LODGING. Non è che il lavoro sia poi così perfetto come certi vogliono far credere, ma ha comunque il suo spessore. La conoscenza della materia che ha deciso di trattare, Stuart la esprime interpretando dal vivo classici come "Down By The River" o "Knocking On Heaven's Door" che danno sempre certi brividi sulla schiena anche perché vengono trattate con i quant' dal gruppo e il loro significato, musicalmente, non viene mai perso di vista.

In ogni caso questa parentesi, che Dan definisce "a la' Violent Femmes", risulta tale dopo che, in seguito ad un'attesa di oltre un anno, nasce THE KILLER INSIDE ME (preceduto dal singolo "Clarks-ville"), che cambia ancora una volta le prospettive della band. E' confermato Keith Mitchell alla batteria, che dopo i suoi trascorsi con Romans e

Clay Allison, era subentrato durante il tour dell'anno precedente al fuoriuscito Mac-Nicol e i suoni questa volta ricercati del gruppo si riaccostano (anche per bilanciare le scelte dei due anni trascorsi) all'anima nera dell'America del Profondo Sud. Il disco risulta una riflessione alla GAS, FOOD... delle realtà urbane che in maniera così determinata influenzano Stuart. La voce di Dan è ancora più strascicata e lamentevole, e sulle sue composizioni sempre pulite e impeccabili



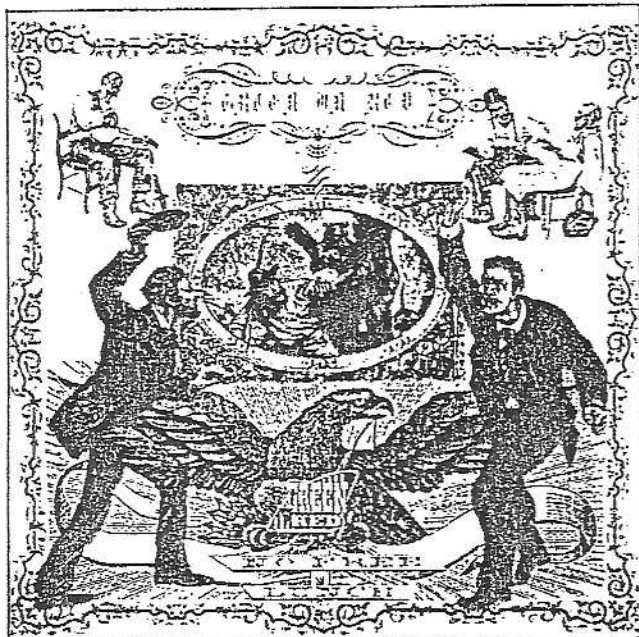
bili il resto del gruppo ricam-
ma in modo preciso e formal-
mente ineccepibile (forse an-
che troppo). Si palesa il la-
voro di Jim Dickinson alla
produzione (già con Chilton,
Big Star, Cramps e True Belie-
vers - "Don't Track You Down"
sembra Lux Interior -), che
risalta la vena estremista del
cuore sudista dei ragazzi di
Tucson. Dicevo dell'anima nera
di KILLER: l'aggiunta di cori-
sti di colore a supportare la
voce di Dan, alimentano tepori
decisamente soul all'interno
del lavoro, poi i cori "glory,
glory alleluia...", sventolati
in "Whispering Wind" sono
ulteriore conferma di questo.
Pezzi come "No Drinking",
"Broken" e "Ghost Hand" sono
vicini soprattutto ai Rolling
Stones e quindi legati, magari
indirettamente, alle già ci-
tate radici rhythm'n'blues
(come insegnava però anche la
Memphis di Elvis). "Sorry Na-
mi" riporta invece ai primi
lavori della band con la sua
atmosfera più "border". Le
ballate sono sempre stupende:
"Born To Fight" è grande gra-
zie ad un piano dolcissimo e
alla chitarra che fraseggia
come farebbe Cooder sulla voce
del leader che assume le sem-
bianze di un cantastorie di
antica tradizione.



MORENO STRUMENTI MUSICALI

strumenti didattici
e professionali
delle migliori marche

Corso Porta Po, 90/92 ☎ (0532) 34981 FERRARA



Ho assistito anche al concerto
dei Green On Red al Corallo di
Scandiano. Oltre un'ora di
rock e sudore in una meravi-
gliosa cornice di pubblico.
Bisogna, a mio avviso, sotto-
lineare che il gruppo ha ri-
proposto solo cinque brani
dell'ultimo loro LP, gettando-
si in compenso in una grandio-
sa rivisitazione del vecchio
repertorio. Dan, con cappel-
laccio e birra in mano, si
scioglieva in appassionanti
ripreses delle vecchie ballads,
oppure trascinava i suoi a ri-
proporre "Fading Away", "That's
What Dreams", "Cheap Wine" in
veste completamente riveduta e
corretta in chiave rock and
roll. Direi che potrebbe esse-
re stata esemplare per com-
prendere la nuova mentalità
della band la "Jumpin' Jack
Flash" mozzafiato, realizzata
per concludere il concerto.
Lunga vita a Daniel Stuart che
ha ormai adottato la nuova mu-
sica californiana nelle sue
mani e ne è consapevole.

PAOLO GANZ

di alex bardella

Ci occupiamo di blues, per la prima volta su queste pagine, grazie ad un personaggio veneziano di nome Paolo Ganz. Forse la maggior parte di voi non lo conosce, ma vi assicuro che Paolo si sta facendo notare parecchio tra gli appassionati di un certo tipo di sonorità, grazie alla sua frenetica attività concertistica e alle ottime realizzazioni su disco e su cassetta di cui è autore. In questo articolo-intervista, si cerca di trattare la "filosofia" blues di Ganz e di indirizzare i lettori verso lo ascolto di una persona che senz'altro merita la vostra attenzione.

La chiacchierata telefonica con Paolo mi ha fatto capire quanto grande sia il suo amore per la musica acustica: "ho

cominciato ad ascoltare un certo folk bianco americano una decina d'anni fa, con Pete Seeger, Woody Guthrie; in seguito mi sono avvicinato a personaggi tipo Sonny Terry e gradualmente ai classici neri." La prima prova di Ganz fu una cassetta contenente sette pezzi, ed era appunto acustica. Poi, dopo aver militato in diverse formazioni di blues e rock'n'roll, divise il suo lavoro in due parti ben distinte: attività live e produzioni musicali. Per i concerti si avvale degli Oldsmobiles, dei Blues Feeling o fa serate da solo. "Gli Oldsmobiles, erano nati come gruppo live per girare il mondo e avere un impatto sonoro che riuscisse a coinvolgere il pubblico con un suono più inglese, rock-blues sullo stile

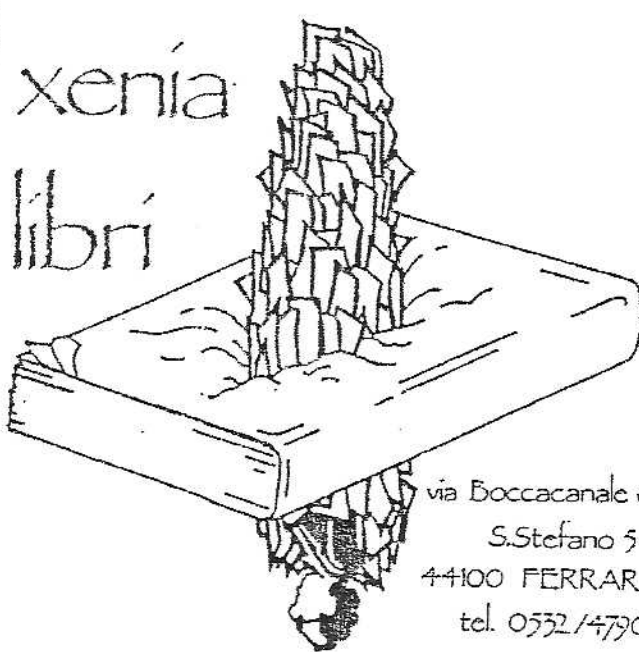
della Blues Band, Dr. Feelgood e Blues Brothers. Invece, i Blues Feeling, sono un trio (Paolo Ganz, Max Andreoli, Zip Ballarin) e sono molto più vicini alla tradizione nera". La prima prova su vinile, un quarantacinque chiamato "Dirty Notheffucker", dal repertorio di W. Arnold, è piuttosto tirato e si avvicina al lavoro svolto con gli Oldsmobiles. "Per il quarantacinque avevo deciso di staccarmi un po' dal mio modo di suonare, per farmi un po' notare anche da quelli che non conoscono a fondo questa musica. Poi ho potuto ricominciare a fare quello che preferivo."

In ogni caso il singolo tira parecchio e Paolo comincia ad uscire allo scoperto. Infatti se a Venezia già era piuttosto noto nel giro (avendo collaborato con diversi musicisti locali, anche come bassista e batterista), la notorietà di cui godono, per fare un esempio, Toffoletti o Treves, non era ancora stata raggiunta.

A proposito di questi personaggi "maggiori" nell'ambito della scena blues nostrana, Paolo dice: "Anche se non conosco le nuove leve, mi sembra che in giro ci sia gente dalle idee chiare. Stimo molto Fabio Treves, musicista alquanto completo e preparato tecnicamente. Conosco anche Guido Toffoletti, abbiamo suonato insieme, ed è certo che il discreto riscontro, a livello di pubblico e critica che sta ottenendo, è senza dubbio positivo. Però, volendo fare un confronto con me, nel mio caso sarebbe più difficile una simile notorietà, perché io rifiuto radicalmente certi compromessi, se così vogliamo chiamarli, e la nostra maniera di essere bluesmen è completamente differente."

Così, visto che qualcosa comincia a muoversi, anche se Paolo è fermamente convinto che il blues resta una musica abbastanza misconosciuta e negletta, decide di continuare questo hobby, pur lavorando duramente e facendo una quan-

xenia
libri



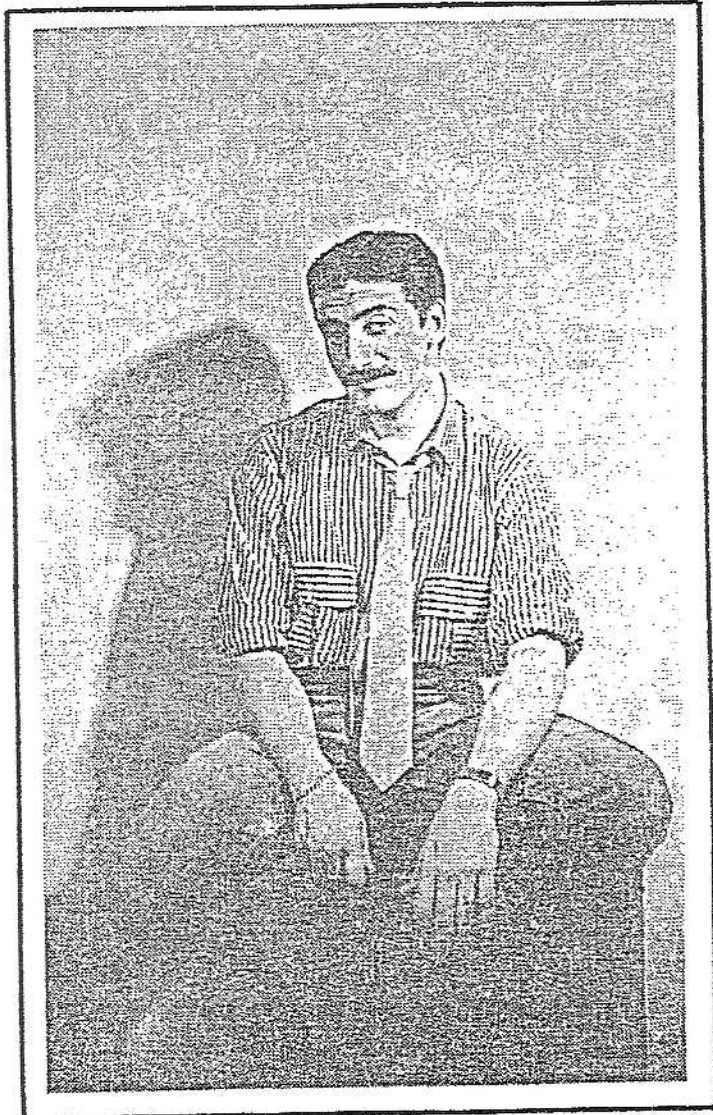
via Boccacanale di
S. Stefano 54
44100 FERRARA
tel. 0532/47905

tita' impressionante di date. Tuttavia non riuscendo a mantenere la sua famiglia con la musica (ovviamente da intendersi con i proventi ricavati suonando), non può, come molto probabilmente vorrebbe, vivere da professionista nel mondo dove regnano il vinile e le sei corde (non male questa come definizione, non trovate?). All'inizio dell'anno corrente esce una cassetta, "Blues'n' Blues", che è probabilmente

il lavoro che meglio sintetizza l'operato di Paolo, spaziando dalla tradizione nera al rock-blues (vedi l'iniziale "Wrong man blues"), che rende completo il lavoro. A proposito della cassetta lo autore precisa: "Il suono è più tradizionale, quasi campagnolo, ed è quello che preferisco, col quale mi esprimo meglio, specie per quel che riguarda l'uso della chitarra." La perseveranza nella scelta

di autogestire i propri prodotti ("Con un'etichetta discografica alle spalle si rischia di essere pilotati o di veder travisato il proprio lavoro"), e di suonare l'armonica, la chitarra acustica ed elettrica, bottleneck, dobro e basso, ricorrendo solo ad un paio di batteristi aggiunti, sono ancora una volta tangibili ed evidenti esempi della coerenza e del valore di Paolo Ganz. Se aggiungete che il suono è pulito e la registrazione perfetta (cosa piuttosto rara nelle produzioni su nastro che mi sono ripetutamente capitate di ascoltare), non vedo come si possa continuare ad ignorare un personaggio simile. Nel frattempo Paolo ha continuato a lavorare ed ha da tempo terminato un "Metodo per armonica blues", che dovrebbe già essere disponibile nei negozi specializzati, che cura una serie di tecniche nell'uso dello strumento. È il primo manuale di un certo tipo che esce ora in Italia, ed è molto completo ed interessante per chi, pur partendo dalle basi conoscitive nell'affrontare lo studio, si rivela utile banco di prova anche per chi ha già una certa dimestichezza con l'armonica. E soprattutto lasciatemi dire questo: una volta tanto, non è una semplice dimostrazione della competenza e della tecnica di chi l'ha scritto, difetto base di gran parte dei manuali che guidano i musicisti autodidatti, che quasi sempre si rivelano inutili o addirittura dannosi. Naturalmente prosegue anche l'attività live dei Blues Feelings, quindi non resta che augurare al nostro caro Paolo (e banda!) un buon proseguimento di carriera, sperando che anche in Italia si cominci finalmente a tener conto della realtà della musica blues, che tanta strada sta facendo negli States (basti pensare a Stevie Ray Vaughan o a Robert Cray che, pur non essendo artisti blues in senso stretto, hanno senz'altro parecchi punti in comune con questa musica).

Chi volesse ricevere le produzioni sopracitate o si volesse mettere in contatto per organizzare dei concerti, può scrivere a:
PAOLO GANZ, CASTELLO 608
30100 VENEZIA, o telefonare
allo 041 / 5238261.



THE EASTERN DARK

"Long Live The New Flesh" era il messaggio di cui si faceva latere un James Woods, leggerissimamente sconvolto nella parte del videodrummer di cronemberghiana memoria. Al termine della splendida pellicola, diretta dal pazzoide canadese, lo spettatore, un po' frastornato per il massacro visivo a cui era stato sottoposto, non si rendeva conto se era morto il protagonista nella sua entità fisica, o solo nel presupposto mentale conferitogli dalla "Videodrome S.P.A.". Al contrario, purtroppo, un secondo lettore del suddetto messaggio, e' morto "per sul serio". Il 3 Marzo dell'anno scorso, infatti, mentre gli Eastern Dark al completo si dirigevano a Melbourne, un tragico incidente d'auto ha causato una serie di lesioni alla scatola cranica e alle regioni cefaliche di Geoff Milne, batterista del gruppo, ma non e' finita qui: Bill Gibson, il bassista, se l'è cavata con una frattura femorale, il manager Tim Pittman e' uscito illeso dalla disgrazia, James Darroch, cantante, chitarrista, compositore e portavoce degli Eastern Dark ci ha lasciato le penne. E così, quella che era stata giudicata la piu' brillante promessa della scena australiana, e' dovuta capitolare alla forza del destino, spietata messaggera di morte sulla autostrada Sidney-Melburne. James Darroch aveva precedente mente militato nei Celibate Rifles come bassista, e si era formato musicalmente col "Gabbia Gabba Hey" dei Ramones. In seguito, maturata una propria coscienza musicale, si era unito ad altri due tipacci poco raccomandabili, fondando gli Eastern Dark. Escono su vinile con un sette pollici: "Julie Is Junkie / Johnny And Dee Dee". Manco a dirlo, malgrado il ritornello orecchiabile e

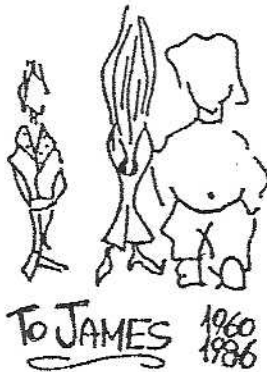
le chitarre ramoneggianti, il pubblico rock li ignora clamorosamente. Invece, proprio in Australia, qualcuno che crede nelle possibilita' di questi tre losers (magari questo termine vi potra' suonare ridicolo, ma, fino a prova contraria, chi non vince perde. Ergo...) c'è, e fa parte della categoria produttori discografici. Si tratta di Rob Younger, persona di larghe vedute, di grandi speranze, di portafoglio notevolmente gonfio. Rob porta i ragazzi nei "Central Records" di Sidney nel Gennaio '85 ed in Marzo cinque nuove tracce sono pronte ad essere pubblicate, se non che, l'episodio automobilistico di cui sopra vi ho resi edotti, fa posticipare il tutto a Novembre.

"Long Live The New Flesh" non e' un album imperdibile, e la scomparsa prematura di James non mi fara' certo cambiare idea. Pero' e' un' ennesima testimonianza della grandezza del rock'n'roll, capace di superare le barriere spazio-temporali e le limitazioni che la ottusita' di gran parte della umanita' vuole imporgli facendo finta che non esista, o che al limite sia l'unica via di sfogo per sbandati o "rebels". Ed io, che sono convinto, come spero che lo siate voi, che un album sia molto piu' che un pezzo di plastica, annuncio solennemente che questo e' un signor disco, suonato come Dio comanda, prodotto bene, potente, aggressivo, semplice e coerente, come le persone che l'hanno inciso. Il primo lato e' un po' piu' duro, comprende due pezzi tra i quali "Over Now", forse la piu' bella tra le composizioni firmate James Darroch. Il secondo segue la falsariga del 45 con Ramones e Replacements (influenza evidente in particolar modo nella conclusiva "Julie Loves Johnny") in sottofondo.

Magari a qualcuno potranno non piacere, ma state pur sicuri che i denigratori di un gruppo come gli Eastern Dark non possono che essere persone piene di pregiudizi, coloro che non hanno ancora capito che il rock'n'roll significa spontaneita' + grinta + coerenza. E per quanto mi riguarda questo e' tutto cio' che in molti casi chiedo ad un gruppo. Non sara' selettivo, ma spesso e' gratificante.

Vi esorto, quindi, ad acquistare questo disco anche se sono sicuro che qui in Italia venderanno tre copie al massimo, se non altro per celebrare la scomparsa di uno di noi. Naturalmente, in conclusione, dato che ho terminato l'enfasi e la pateticita' a mia disposizione, formulo i migliori auguri di pronta guarigione, anche se dubito arriveranno ai destinatari, a Bill e a Geoff, e spero di rivederli al piu' presto ancora una volta sulla scena musicale australiana piu' agguerriti che mai.

di alex bardella



THE DEL FUEGOS

di cristian sacrato

DEL FUEGOS. OVVERO STORIE DI ALCOOL, DI CITTA', DI BLUES E DI ROCK; TANTO ROCK, SPORCO, PESTATO, RUVIDO E PASTARDO, QUALE SI PUO' SENTIRE SOLO IN UNA NOTTE BUIA E SECCA PERCORRENDO I SOBBORCHI DI UNA METROPOLI AMERICANA COME BOSTON NEL MASSACHUSETTS. MOLTI DI VOI LA CONOSCEVERANNO GIA' PER AVERE SFORNATO GRUPPI COME I LYRES DI JEFF CONNOLLY, I CHARBUSTERS O BLACKJACKS, TUTTI NATI DALLE SUE CANTINE UNITE CHE RECENTEMENTE HANNO DATO I NATALI ANCHE A QUESTI RAGAZZI DELLA TERRA DEL FUOCO, CHE SONO STATI CONSIDERATI COME UNA DELLE MIGLIORI REALTA' DEGLI ANNI OTTANTA, PERLOMENO DA CHI, COME ME, DI LORO SI E' LETTERALMENTE INNAMORATO E CHE CON LORO PASSA LA MAGGIOR PARTE DELLE SUE NOTTI (NON SI EQUIVOCHI, PERO'). INNAMORATI DEI ROLLING STONES, QUELLI PIU' DURI E VIOLENTI, DELLA LORO RABBIA E INSODDISFAZIONE, UN GIORNO I DEL FUEGOS CON DUE CHITARRE A BASSO PREZZO, UN BASSO E UNA BATTERIA, DECIDONO DI TRASFERIRSI NELLA GRANDE CITTA' (BOSTON), E DI CONQUISTARE IL MONDO COL SOLO MEZZO CHE CONOSCONO, SUONANDO QUELLA MUSICA CHE ANCOR OGGI DOPO VENT' ANNI RIESCE A SCALDARE I CUORI SPEZIATI DI CHI PER LUNGO TEMPO NON HA SMESSO DI CREDERE NELLA LEGGENDA. SCOPRIRE I DEL FUEGOS E' STATO COME TROVARE UN' OASI NEL DESERTO, O MEGLIO COME RIPROVARE LA RETTA VIA (LA STRADA MAESTRA DEL R'N'R'), PERSA NELLA SELVA OSCURA (DELLE DISCOTECHE) A CAUSA DEL DEMONIO (DEVO DIRE DI CHI?). C'E' CHI CREDE DI AVERCI DEFINITIVAMENTE SEPPELLITI, MA MI DISPIACE PER LUI, PERCHE' IL R'N'R' NON E' MORTO NE' MAI MORIRA'; MA COME LA MITICA FENICE RINASCERA' DALLE SUE CENERI E SARA' SEMPRE PIU' FORTE (MOLTO BIBLICO), E I DEL FUEGOS NE SONO LA PROVA INCONFUTABILE. NESSUNO ALL' INIZIO DELLA LORO CARRIERA AVREBBE GIOCATO UN SOLDI BUCATO SULLA LORO PELLE (MOLTO WESTERN). MA ARMATI DELLE LORO CHITARRE SCASSATE, DEI LORO STIVALI A PUNTA, DELLA VOGLIA DI SUONARE DEL PURO E SEMPLICE R'N'R' SENZA FRONZOLI, SONO RIUSCITI A FARCI PROVARE QUELLO CHE SOLO LE NOTE DI "I CAN'T GET NO...", LA CHITARRA STRASCICATA DI RICHARDS O LA VOCE ROCA DI JAGGER ERANO RIUSCITI A REGALARCI. POTETE DIRE TUTTO DI LORO: CHE NON SANNO SUONARE, CHE SONO ANACRONISTICI O SOPPASSATI, CHE SONO DEI CONTADINI, CHE SI PRESENTANO MALE, MA IO (E CHI MI ANA MI SEGUA) CONTINUO A PREFERIRE QUATTRO BIFOLCHI URRJACHI CHE SUONANO SOLO TRE ACCORDI, CHE SI VESTONO MALE, MA CHE MI FANNO CADERE LE PALLE (E CE NE VUOLE!) AL SOLO ACCENDERE GLI AMPLIFICATORI, CHE QUATTRO STRONZI (PER DI PIU' FINOCCHI) CHE SI PRESENTANO SUL PALCO TUTTI FIRMATI E INCIPRIATI, COL ROSSETTO E IL RICCIOLO, CHE CANTANO: "...STIAMO DEI RAGAZZI SELVAGGI...". MA FATEMI IL PIACERE !!!



Pur avendo legato il proprio nome a Boston, i Del Fuegos non nascono in quella città, bensì a Concord nel New Hampshire. In questa fervente cittadina vivono due fratellini di nome Warren e Dan Zanes, braccio e mente del gruppo. Passata la loro adolescenza ascoltando quasi esclusivamente dischi degli Stones, giungono alla maggiore età, forti della loro preparazione e decidono di mettere in piedi una band di rock and roll. A dire il vero è Dan a fare il primo passo, visto che assieme al bassista Tom Lloyd e al batterista Steve Murrell dà vita ad una band, che è però ancora provvisoria. Solo con l'apporto di Warren alla chitarra la line-up si completa e nascono i Del Fuegos. Da ragazzi intelligenti i quattro capi-

scano di non poter fare fortuna nella loro piccola cittadina e decidono quindi di tentare la fortuna nella grande metropoli. L'inizio è dei più deludenti: non riscontrano nessun incoraggiamento né dal pubblico, né dai produttori. Nel giro di un anno combinano ben poco: riescono a registrare un singolo per la Czech (il always call her back / I can't sleep); scrivono una canzone per una compilation natalizia, intitolata "A Boston Rock Christmas"; poi finalmente arriva un'occasione, quando la Ace of Hearts li ingaggia per un album che venne difatti registrato, ma che però non vide mai la luce anche se alcuni pezzi vennero riutilizzati in seguito per il vero debutto. Tutto è perduto direte voi,

ma alla fine i buoni vincono sempre e i Nostri riescono a firmare un contratto con la Slash e, affittato un furgone, partono per Los Angeles, dove li attende il loro produttore Mitchell Froom, pronto a torchiarli ben bene per far uscire il meglio dalle loro chitarre distorte. I mesi che seguono sono un vero inferno per i quattro ragazzi, costretti a suonare senza interruzione negli studi della Slash. Ma in fondo ne valeva la pena, visto che Longest Day (1984), il loro primo album, è un LP coi fiocchi. Si capisce, niente di eccezionale, ma quella strana e accattivante miscela di blues, rock e country che i fratellini mettono nelle loro canzoni Nervous e Shakey, Backseat Nothing e Longest



Day (solo per fare alcuni nomi), fanno drizzare le orecchie ai vecchi seguaci, e i Del Fuegos cominciano a diventare una meravigliosa realtà. Spinti letteralmente dal fuoco che scorre nelle loro vene, Zenés e compagni, si rimettono subito all'opera per il nuovo album, che vedrà la luce lo anno successivo. Come ha affermato lo stesso Dan, la collaborazione con Froom è stata per loro indispensabile. Solo grazie alla sua tecnica, essi sono riusciti a diventare più autonomi e indipendenti, dei veri professionisti. Lo stesso Froom infatti li segue anche per il secondo album, ma molto meno da vicino: preferisce piuttosto partecipare suonando le tastiere. Nell'85 vede quindi la luce, manca a dirlo, Boston Mass. Punto e basta. Io da parte mia non avrei niente altro da dire: Voi vi comorate il vostro disco (se non ce lo avete già), lo togliete dalla busta, lo mettete sul piatto e lo ascoltate per i prossimi 99 anni a venire, poi mi saprete

dire se la pensate come me. Un disco come Boston non ha bisogno di commenti, o per lo meno non ci sono commenti adatti per giudicarlo. Ditemi voi come un povero critico di provincia possa spiegare tutto la magia, la rabbia, l'inesoddisfazione, la seduzione ecc. ecc. che scaturiscono da ogni singola nota. Questo è un disco da vivere veramente, ma fate attenzione: non tiratelo fuori quando il sole batte ancora sull'asfalto, aspettate che la notte scenda sulla città e sulla vostra anima. Solo allora potrete alcare al massimo il volume, spegnere la luce, chiudere gli occhi, mentre Don't Run Wild vi penetrerà direttamente nel cuore, svegliando emozioni mai provate. Potrete resistere ancora per qualche canzone: I Still Want You, Fade to Blue, ma quando sentirete il rock di It's All Right, e soprattutto la stupenda Night on the Town (una delle più belle canzoni che abbia sentito negli ultimi anni), non ce la farete più.

Ed è allora che vi verrà voglia di uscir fuori, saltare in macchina magari con una bottiglia di whisky, e vivere anche voi la notte correndo selvaggiamente per le strade di fuoco. Se non provate tutto questo la vostra vita è solo da buttare nel cesso (molto grezzo). Passano altri due anni e all'inizio dell'87 esce il terzo album, intitolato Stand Up (=alzati). E' subito un gran casino. Vorrei sapere perché i problemi iniziano sempre al terzo vinile, quello da cui per di più la gente si aspetta il massimo. Si dice che debba essere quello della consacrazione definitiva, ma sinceramente dopo un album come Boston non so cosa vogliate consacrare. Tutti rimangono delusi: il disco è troppo arrangiato, meno rock, ci sono i fiati, e così via. Io che chiaramente riesco a venire in possesso del prezioso vinile in ritardo, sono letteralmente terrorizzato: non posso avermi fatto questo. Fortunatamente mi si rivela ancora una volta l'insattabilità di tanti cosiddetti "critici". Posso essere d'accordo, il disco non è all'altezza dei precedenti LP, tuttavia rimane comunque un buon disco. E' ben fatto da tutti i punti di vista. E' e' vero, meno rock e più R'n'B, ma a qualcuno questo non dispiacerà. Ascoltate Wear It Like a Cape, blues tirato e avvolgente, con tanto di fiati e di cori. Ma soprattutto le prime canzoni del secondo lato: A Town Called Love, I Can't Take This Place, dove mi dicono figure nientemeno che Tom Petty, e News From Nowhere, che da sole valgono il prezzo del disco. Una delusione però consiste nel fatto che questi non sono i veri Del Fuegos, nel senso che dal vivo non riescono a riprodurre il suono di un disco così raffinato. Se avete presente degli animali da palcoscenico, quelle persone che si mangiano il fegato pur di dare tutto il possibile ed esprimere così il succo di 40 anni di R'n'B, questi sono loro. Se pensate di non poter sopravvivere senza la rabbia dei Rolling Stones allora sarete d'accordo con me e mi ringrazierete per avere oggi sul piatto un disco come Stand Up. E poi non mi frega niente di tutto quello che possono pensare gli altri. I Del Fuegos esistono. E questo mi basta.

DENOVO

di cristian sacrato

Ci troviamo di nuovo di fronte ad una band nostrana che come i Violet Eves dello scorso numero non può certo essere definita una r'n'r band, o perlomeno una band di nuovo rock, visto che loro stessi non accettano questo tipo di definizione. Potrete chiedervi allora cosa c'è di età a fare un gruppo come i batanesi DENOVO all'interno di queste pagine rigorosamente riservate al più genuino r'n'r? Vi devo confessare che anche il sottoscritto è sempre stato molto perplesso nei loro confronti, forse anche con qualche pregiudizio di troppo. Lo ammetto, ma la dimensione del pop non mi è mai stata molto consona, per quel sapore di commercialità e di oreccinabile che le è proprio, e chi si conosce lo sa certamente meglio di me. Ma forse ignoravo che esiste pop e pop, e che l'uno è molto diverso dall'altro. C'è il pop sempliciotto e nauseante dei Dur Dur e compagnia bella, e c'è il pop di classe di gruppi come i DENOVO. Ecco spiegata la ragione. Quando le canzoni suonano come "Non c'è nessuno" (presentata a Sanremo), "Sant'Andrea", "Unicanisai o Niente insetti su Wilma", affanculo tutti quelli che hanno qualcosa da dire, perché io sono orgoglioso di offrire due pagine del mio spazio ai DENOVO e considerarli come uno dei maggiori esponenti della musica (anche leggera) italiana, e questo sottolineato due volte. Perlomeno basti il fatto che non vendono il culo per due soldi, solo per avere un pezzo in classifica. E' vero che sono in contratto con una etichetta come la Polygram, e' vero che hanno partecipato a Sanremo e poi anche a S. Vincent, ma come hanno detto loro stessi lo hanno fatto portando sempre la loro musica e fregandosene di arrivare primi o ultimi: l'importante è divertirsi e ironizzare su tutto quello che fai, solo allora



DENOVO

vedi: le cose sotto un diverso punto di vista. I DENOVO vengono da Catania, come ho già detto e hanno cominciato a suonare circa 5 anni fa unendosi con la Kinder Garden. Da allora hanno pubblicato un EP intitolato "Niente insetti su Wilma", forse ancora un tantino acerbo, e un 33 giri: "Unicanisai" che è stato una felice sorpresa un po' per tutti. Alla lista deve poi essere aggiunto l'ultimo album appena uscito, che va sotto il nome di "Persuasione". Il disco sembra vendere molto bene, ma (cosa ancor più importante) ci mostra un gruppo nettamente migliorato e maturato rispetto alle prime composizioni. "Sono i Denovo di adesso, dopo 5 anni di duro lavoro..." ha commentato Luca Madonna, voce e chitarra del gruppo, e non possiamo che dargli ragione, soprattutto dopo aver assistito ad uno dei migliori "Live-act" di gruppi italiani degli ultimi anni. E' stata un'ora e un quarto (il che non è poco visto i tempi che corrono) di musica praticamente ininterrotta, dove hanno dato prova di essere una band eccellente, capace di unire una tecnica estremamente raffinata a composizioni estremamente vivaci e originali, capaci di avvicinare il pubblico più vario, dai ragazzini ai più adulti. L'intervista che segue è stata realizzata con Luca Madonna proprio dopo quel concerto, quando ancora nell'aria risuonavano le note di "Come Together", e la tensione era molto alta. Parlare con loro è stato veramente emozionante, le loro parole ci hanno fatto aprire gli occhi e ci hanno mostrato una nuova meravigliosa realtà della musica italiana. Ma ora bando ai discorsi, lasciamo spazio alle domande complimentandoci ancora una volta con loro.



intervista di CRISTIAN SACRATO
a Luca Madonia, chitarrista e
voce.

D - Parlati di "Persuasion",
il vostro ultimo disco.

R - L'ultimo disco e' molto
importante perche' rappresenta
i Denovo di adesso, dopo 5 an-
ni di attivita', con meno ti-
mori, meno paura e piu' espe-
rienza: infatti ci abbiamo
messo dentro tutto quello che
effettivamente volevamo met-
terci. E' un album, a nostro
avviso, con atmosfere diverse
e piu' profondo, anche per
quello che riguarda i testi.

D - Cos'e' per voi la "Per-
suasion"?

R - Per noi la persuasione ha

D - Quindi non avete preferen-
ze tra l'una e l'altra cosa?

R - Sono due situazioni diver-
se. Dal vivo noi cambiamo gli
arrangiamenti, improvvisiamo
molto e ci divertiamo a dialo-
gare fra noi, perche' penso
che ironizzare su quello che
fai sia una cosa fondamentale
per non essere fagocitati dal-
la propria musica. Bisogna
riuscire a staccarsene per a-
nalizzarla meglio.

D - Come sta andando il disco?

R - Sta andando molto bene, ma
la cosa piu' importante e' che
ci sono anche altre uscite.
Infatti e' uscito un mix di
"Come Together" con un inedi-
to; e' uscito il compact e a
giorni uscirà anche un video

ma per poter comunicare con la
gente tramite la nostra musica
e i nostri testi.

D - Cosa hanno detto di voi?

R - E' stata una gradevole
sorpresa. Ci hanno fatto i
complimenti un po' tutti i
personaggi anche i piu' dispa-
rati: da Red Canzian alla Pre-
miata o Ruggeri. La cosa piu'
importante e' che anche loro
si sono accorti che c'e' un
rinnovarsi nella musica ita-
liana. Infatti non ci piace
quando ci etichettano come New
Wave, Nuovo Rock o altro; in
realta' noi facciamo musica
italiana.

D - Spiegate meglio.

R - La parola "Rock" o "Nuovo
Rock" ci sta pesando gia' da
troppo tempo. Noi facciamo mu-
sica, anche leggera se vuoi.
L'importante e' ironizzare
sempre e capire che in fondo
il rock o la musica sono solo
una componente molto esigua
(il 2 o 3 %) in confronto ai
veri problemi della vita. Cac-
cio questo riesci a distac-
carti dalla tua musica e a ce-
pirla, se ti fai fagocitare e'
finita.

D - Rapporti con la musica
indipendente?

R - Le etichette indipendenti
sono state importanti perche'
hanno creato questo movimento.
Ora pero' si rischia di infla-
zionare il mercato. Il difetto
e' che ora si crede che basti
impugnare una chitarra e fare
quattro urli per fare tenden-
za. In realta' stanno uscendo
anche per le etichette indi-
pendenti delle cose scadenti,
che vanno a discapito di grup-
pi che lavorano da cinque o
sei anni. Praticamente si sta
racendo in piccolo quello che
hanno fatto multinazionali.

D - Perché "Come Together"?

R - E' stato un gioco. I
Beatles li abbiamo sempre ama-
ti, come penso abbiano fatto
tutti. E' nata come un diver-
timento. Abbiamo deciso di
metterla su disco e niente di
piu'. Il video lo abbiamo fat-
to su "Come Together" perche'
siamo conosciuti alla loro in 58
di video (creare una storia
fittizia sulla canzone ecc.);
quindi lo abbiamo fatto su un
pozzo conosciuto, non nostro,
e si svolge in un ambiente an-
ni 60 in una discoteca dove
noi suoniamo davanti al pub-
blico. Tutto qui!



un doppio aspetto: uno positi-
vo e uno negativo. Quello ne-
gativo e' la persuasione oc-
culte, che ci viene data quo-
tidianamente dai mass-media;
quella positiva e' la persua-
sione intesa come farsi forza
o fare forza a qualcuno, e
tutte le nostre canzoni si ri-
collegano a questo concetto di
persuasione.

D - C'e' una grande differenza
tra come vi presentate su di-
sco e come vi presentate in
concerto?

R - Molti ci dicono che il di-
sco e' diverso dal live. Ma e'
una scelta ben precisa: il
concerto e' un discorso emoti-
vo, fisico, mentre il disco e'
piu' un'opera cerebrale... dove
tu devi cercare certe sonorita',
certe atmosfere. Poi ci
piace questa doppia faccia.

su "Come Together".

D - Programmi per il futuro?

R - Adesso dobbiamo andare a
S. Vincent, poi proseguiremo
con la tournée che abbiamo gia'
iniziato su e giu' per l'Ita-
lia fino a Settembre.

D - Parlati di Sanremo.

R - E' stata un'esperienza di-
verente. E' inutile negare poi
che Sanremo e' una vetrina
importantissima e noi abbiamo
presentato la nostra musica.
Portando la nostra musica noi
siamo disposti ad andare do-
vunque. Soprattutto pero' ci
piaceva l'idea: fa parte della
nostra ottica. A noi diverte
suonare dai locali alternativi
alle feste di piazza, cioe' di
fronte al pubblico piu' diver-
so, e questo e' l'unico siste-

REVERSE ANGLE

SEGNALAZIONI

di alex bardella

* Cominciamo con la segnalazione dell'IFMDC, un centro di documentazione con sede a Fagnana (UD) che si occupa di creare un utile punto d'incontro per quanti volessero conoscere meglio il fenomeno indipendente. Gestito da Mauro Missana, persona attiva e dalle idee molto chiare, artefice di svariate iniziative nel campo dell'autoproduzione, questa struttura organizzativa si occupa anche di concerti e dà alle stampe una fanzine chiamata Tommy. Ogni tipo di materiale (dischi, demotapes, fanzines...) può essere inviato a: Mauro Missana, Via Umberto I° 146, 33034 FAGNANA (UDINE).

* Sempre ad Udine un altro personaggio merita la vostra attenzione. Si tratta di Fausto Cosatto che con due programmi (Flashback e Play Power) compie un grosso lavoro di valorizzazione della musica indipendente (italiana come straniera), coprendo le provincie di Udine e Gorizia.

Le sue trasmissioni sono valide e competenti quindi tutti i gruppi che siano interessati a una promozione nelle "lande" friulane possono scrivere a Fausto Cosatto, Via I. di Spilimbergo 41, 33100 UDINE.

* Un'altra interessante iniziativa della fanzine Amen. Dopo l'uscita del 12" dei Flux of Fluster è stato prodotto un libro di racconti che s'intitola Asfalti al Neon. La raccolta è composta da 16 racconti che spaziano tra vari generi. Scritto da sei ragazzi, ha 208 pagine con diverse immagini, copertina cartonata ed è racchiuso in un box con sovracopertina a colori. Il costo è di £ 10000 + 3000 sp. postale. Il tutto va inviato ad Angela Valcavi, via Rismondo 117, 20153 MILANO.

* Emilio Celora è uno speaker radiofonico che si distingue per le scelte musicali veramente "underground" (a quanto ne so è l'unico che ha avuto il coraggio di trasmettere gli LMNOP o, addirittura, di intervistare il sottoscritto in rappresentanza di questa fanzine) e per il costante supporto all'indipendenza discografica italiana. Se volete un po' di promozione radiofonica dalle parti di Milano non avete che da contattarlo. La radio in cui Emilio trasmette si chiama REM, il suo programma è denominato GAS ed il suo indirizzo è: E. Celora, via Cislago 307, MARNATE (VA). TEL: 0331/600237.

* Nuova uscita per FIRE, il giornale (chiamarlo fanzine sarebbe ignobilmente riduttivo) curato in maniera ineccepibile da Davide Sapienza. Chi già lo conosce si è senza dubbio reso

conto della validità degli scritti, della grafica, delle foto etc. etc.

Chi non lo conosce si affretti, dato che FIRE va quasi sempre esaurito in poche settimane. Il numero 11, Maggio '87, contiene interviste a Julian Cope, U2, Underground Life, Tom Verlaine ed ampi spazi dedicati a recensioni, monografie, concerti, cinema, poesia. In una parola: imperdibile! FIRE c/o Davide Sapienza, via Birona 14, 20052 MONZA (MI). Pagamento tramite vaglia postale. Versare £ 3000 + 1000 sp.pt.

* Rimaniamo a Monza con A PAGAN PLACE, forse meno appariscente di Fire dal punto di vista grafico, ma ugualmente interessante ed intelligente. Il numero 1, 36 pagine, contiene diverso materiale musicale e non, tutto molto curato. Si parla di Waterboys (e non potrebbe essere altrimenti, visto il titolo della fanzine), Hermann Hesse, David Sylvian con un'intervista esclusiva (!), Publio Virgilio Marone (!!) ed altro. Come vedete un lavoro poliedrico, ma ugualmente unitario, e noi della redazione dobbiamo fare i nostri complimenti ad Andrea Sciffo, unico curatore del tutto nonostante qualche prezioso intervento del cugino Davide Sapienza, per l'ottimo lavoro svolto. Per informazioni: A PAGAN PLACE c/o Andrea Sciffo, Via S. Croce 6, 20052 MONZA (MI). Vibe on!

* Un comunicato degli amici di Stampa Alternativa recita:

"Oggi, in Italia, l'underground è nelle decine di scantinati e garages dove si produce e si "vive" la nuova musica, nelle decine di dischi e demotapes autoprodotti che, assieme alle fanzines, sempre di più costituiscono fenomeno capillare, scarsamente irreggimentabile, inquadrabile, di incredibile vivacità. VINILE, edito da Stampa Alternativa ma prodotto a Milano, è dentro questo arcipelago di nuova cultura costituito fondamentalmente da note e da suoni. Trimestrale, 20 per 20 cm., su carta riciclata, con allegato disco 7", in vendita in un circuito selezionato di librerie e negozi di dischi a 10000 lire."

Come non appoggiare questa iniziativa?

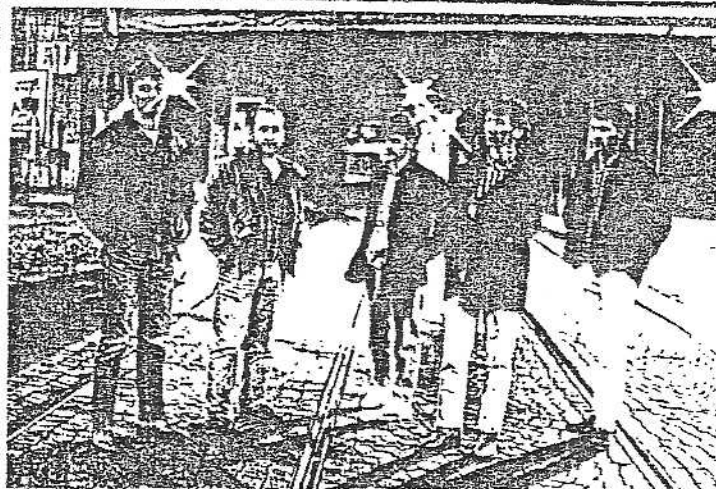
* Abbiamo in distribuzione diverse copie di Urlo (nn. 10/11/12/13/14/15), di Tommy (vedi annuncio sull'IFMDC) e 45 del PARANOJA e dei VOXHUMUS (EMILIO). Si possono richiedere in redazione o, se risiedete in città (peggio per voi), prenotare allo Xenia Libri.

settore out

autogr.

città

E così i SETTORE OUT sono riusciti a sconfiggere l'iceberg di immiserimento che li minacciava artisticamente. Ma per il coraggio e la tenerezza di questi ragazzi il quesito era: basterà questa parziale vittoria per sconfiggere gli altri pericoli a cui si va incontro quando si deve contare solo sulle proprie forze e non si ha nessun appoggio materiale da parte di nessuno? Per dimostrare a tutti, anche a se stessi, che la risposta sarebbe stata negativa, i cinque hanno deciso di tornare allo scoperto con un LP: CITTA'. Quattro pezzi scomodi, di protesta (ma badate bene, non di militanza), storie di eroi che combattono contro nemici insistenti ma invincibili, storie della provincia dell'impero, ancora una volta una testimonianza di chi si sottrae dalla parte dei potenti. Per dare forma compiuta al tutto, questa volta, i SETTORE OUT si sono avvalsi di due collaboratori di lusso: il mai troppo stimato (almeno da parte mia) Mauro Zambellini e Fabio Treves, due tra i più autorevoli esponenti della ragione rockettaria sita in Milano. L'esaltante, ma ancora un po' incerto esordio di Iceberg / Uomini di Frontiera ha dunque avuto degno seguito in questo CITTA', dove il rock tanto amato dal gruppo si è delineato più nitidamente, lungo il percorso dei quattro pezzi, dimostrando che l'inesperienza degli esordi è stata ampiamente superata, grazie anche alla decisa presa di posizione nei confronti del materiale musicale prodotto, ora molto meno indeciso e "in bilico" rispetto al passato. Ecco quindi che Impero, pezzo che apre l'EP, suona aggressivo e potente adeguandosi alla più consona linea di gruppo "live", che in pratica esplode sul palcoscenico: ecco che CITTA' si rivela un grido di rabbia contro l'apatia che sembra aver contagiato anche le più attive realtà urbane della penisola: ecco Senza Bandiere, senza dubbio il più bel pezzo mai pubblicato dai SETTORE OUT, a dimostrare ancora una volta che si impara più da una canzone di tre minuti che da tutto quello che ci viene insegnato a scuola (futili nozioni...), ma questo è già stato detto: Ombra della Notte, ancora racconti di eroi forse per qualcuno inutili, per altri più che indispensabili. Che dire? Se è vero che dalla provincia dell'impero si è levato un grido, si può ancora dormire tranquilli. C'è ancora qualcuno che pensa...



SETTORE OUT

rocking chairs

rivernile

new egypt

Certo è difficile per uno springsteeniano convinto, per uno che si è cresciuto musicalmente come molti penso: con "Born to Run" e "Darkness", strancare un disco come questo fatto da gente che conosce il boss sicuramente da più tempo di me, ma le attenuanti in mio favore sono molteplici: ho 17 anni e seguo seriamente il rock da circa due; si può anche amare Springsteen senza esserne dipendenti come musicisti era donabbaitori in in questo caso ci sono molti gruppi che mi danno ragione, vedi, per restare in tema con gli argomenti trattati in questo numero i Settore Out: questo disco è proprio debole. Lungo tutto l'arco delle dodici composizioni, tutte firmate dal cantante e chitarrista Graziano Romani, non c'è un quizzo, un'invenzione che impediscano allo sciagurato ascoltatore di addormentarsi per la patina di "già sentito" (almeno) un milione di volte, che per me NEW EGYPT, nome tanto per restare in tema di banalità di un paese del New Jersey. L'indubbia perizia tecnica dei 7 (1), non riesce a risolvere le sorti di un disco troppo scontato, sia per quanto riguarda le musiche (quando non si "cita" - per non dire si "copia" - il boss, si prendono a prestito melodie di G.U.S. Bonds, Southside Johnny, etc etc...), sia dal punto di vista lirico. Basti citare, per fare un esempio, un estratto dal

testo di Lost Freeway (già il titolo è tutto un programma): "mai perso tutto ciò che avevi / e il tuo cuore è stanco / ora tutti i tuoi sogni / sembrano irraggiungibili / così lasci il tuo motore correre / lasci che l'auto scompaia / da qualche parte in questa oscurità / troverai un po' di luce...". E si potrebbe andare avanti con amenità tipo Down on Lovers' Lane (tipica canzone alla "on baby baby let's go out tonight", Old Rocker Bustad On the Edge of War in chi più ne ha più ne metta, neanche Restless Night, paradossalmente l'unico pezzo indicato sullo sticker sulla copertina, riesce a convincere, essendo troppo simile alla versione della E-Street Band, pur con l'evidente divario tecnico tra le due formazioni; francamente mi sembra che non abbia alcun senso per un gruppo relativamente sconosciuto, cercare di farsi notare in questa maniera. Sarebbe stato molto meglio fare un disco "bruttino", cercando però un suono personale (ai nuovi gruppi italiani, ma non solo, non si chiede certo l'originalità, visto i problemi che assillano chi nel nostro paese vuole suonare o semplicemente ascoltare musica un po' diversa, o visto anche che ad essere originale non ci riesce quasi più nessuno. Mi sembra comunque poco intelligente passare da un estremo all'altro. Invece è stata intrapresa un'altra strada, vale a dire line-up identica a quella della E-Street Band, composizioni rubacchiate a destra e a manca, parti vocali molto costruite e ricercate (Graziano Romani scimmiotta il boss in maniera spu-

derata) e via andare. C'è da sperare solamente che il prossimo passo dei ROCKING CHAIRS non sia un quintuplo dal vivo, altrimenti siamo davvero rovinati.

lix bolero

demo

lix bolero



Questi cinque ragazzi di Cremona, operanti da circa due anni, sono nati come ENDING PARTY, nel giugno dell'85, e, realizzata una cassetta con questa denominazione, hanno dato una svolta "italiana" al gruppo, forse sperando di farsi notare anche solo nel limitato ambito della penisola. Si ripresentano, quindi, con liriche in italiano ed il nuovo nome LIX BOLERO. Producono questo lavoro, VISIONI, con scarsi mezzi, compensati però da una grande passione per ciò che fanno. Effettivamente la registrazione piuttosto scadente, penalizza il tutto, ma questo è un problema consueto per questo tipo di realizzazioni. Per quanto riguarda la musica, i LIX BOLERO preferiscono non catalogarsi in un genere ben definito, pur lasciando all'ascoltatore certa libertà per farlo, ed in effetti il gruppo, anche se un tantino acerbo ed inesperto, elabora un suono che definirei quasi "ibrido", dal momento che non si rifanno esplicitamente a qualche autore in particolare. Chiaramente la base stilistica e compositiva di questo lavoro rimane legata alla fascia di produzione discografica inglese che viene comunemente denominata post-punk, ma sarebbe estremamente sbagliato dire che i LIX BOLERO sono un gruppo esclusivamente post-punk. I quattro pezzi che compongono VISIONI, infatti, sono scervi da ritmi ossessivi o melodie cupe e crepuscolari, ed anche il cantato in italiano rende il tutto più melodico. La fusione, dunque, tra post-punk inglese e musica "leggera" italiana (mi vengono in mente alcuni gruppi degli anni '70 che hanno gettato le basi per questa "nuova scena", che ora fa tanto parlare di sé), rende questo demo interessante e, devo confessare, affascinante grazie alle liriche intense e a tratti toccanti. Per quanto riguarda i brani contenuti nel demo, c'è da dire che sono tutti piuttosto riusciti. Visioni è forse il mio preferito, con un gran bel pezzo di chitarra e la parte vocale ben curata. Fuga è forse migliore compositivamente, e

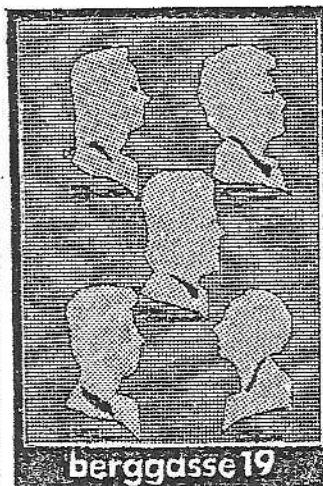
rimane a mio avviso penalizzata da un arrangiamento poco consona alla struttura del brano; sull'altro lato Castello di sabbia, con ancora le chitarre in evidenza, è valorizzata dal testo, che a me piace molto. Chiude Nuove, un po' di routine, e senz'altro il pezzo meno efficace della raccolta, pur rimanendo a livello di sufficienza. In ultima analisi, da un punto di vista critico, il lavoro è ben riuscito, considerando in quali condizioni è stato realizzato, tuttavia non riesce a staccarsi dai cliché di "già sentito" (il che può risultare molto pericoloso per una band che vuol farsi notare). Diamo tempo, dunque, a questi ragazzi, e se continueranno a lavorare con alacrità (non dimentichiamo che sono un gruppo ancora giovane) riusciranno a ritagliarsi un posto al sole nel lacunoso panorama del nuovo rock italiano. Auguri.

berggasse 19

demo

veronika voss

Anche se questo demotape ha ormai quattordici mesi alle spalle, essendo stato registrato nell'Aprile '86, non possiamo esimerci dal recensirlo per due fondamentali ragioni. Per prima viene la correttezza: mi sembra infatti giusto dedicare spazio a quei gruppi che rispondono alle nostre lettere, confermandoci la loro "collaborazione" o inviandoci materiale di qualsiasi genere (e debbo purtroppo dire che questi sono la stragrande minoranza, visto che i più non si degnano neppure di rispondere, sia pure per dire: "non competeci le palle, stronzi"), e state pur sicuri che tutto ciò che ci è giunto è stato recensito o trattato in altro modo (intervista, articolo, segnalazione). Secondo è più importante motivo è che il demo in questione è veramente bello, ed è stato per me una grandissima sorpresa. Dal momento che non conoscevo questo gruppo (confesso la mia ignoranza), se non per sentito dire. Queste cinque persone, insieme da più di tre anni sotto la denominazione di Berggasse 19, hanno confezionato un prodotto splendido e non banale, sintetizzando un linguaggio musicale, sostanzialmente si tratta di nuovo rock (con particolare riguardo alla scena inglese), che si sviluppa egregiamente nelle cinque tracce che compongono Veronika Voss. Ascoltando pezzi come "Old Warrior" (il mio brano preferito, caratterizzato da uno splendido inserimento del sax, vera e propria colonna portante nella struttura musicale di tutte le composizioni) o "Don't Brother the Death" (dove un inusuale intervento di flauto produce, nel duettare con l'annipresente sax, un tappeto sonoro ipnotico e avvolgente), viene spontaneo porsi una domanda: come è possibile che una band come questa non sia ancora riuscita a trovare la possibilità di esprimersi su vinile?? Tra l'altro, nella città di provenienza, Firenze, ci sono sempre



state grandi opportunità per i gruppi indipendenti, grazie alla nutrita scena rock, alle numerose manifestazioni, alle case discografiche abbastanza aperte ad un certo tipo di musica. Non riesco proprio a capire il motivo di questo boicottaggio nei loro riguardi. Comunque, tornando a Veronika Voss non posso non complimentarmi con Gregorio per lo splendido uso dei suoi (grandi) mezzi vocali, e non sottolineare anche che tutti i brani del demo sono ben composti, suonati e arrangiati. Se questo è lo underground musicale italiano, io previsioni per la sorte della nostra penisola sono rosee.

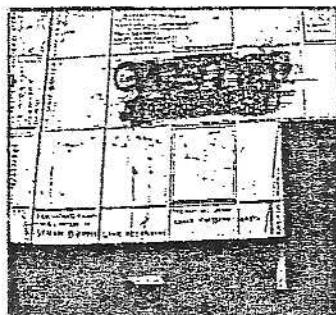
Per contatti: GREGORIO IELONI, Via Turr 15, 50100 Firenze. Tel. 055/577011.



fase di rigetto

Da quando sono diventato un "fan" di un certo tipo di musica (siamo sempre più convinti, ma, nonostante tutto, continuiamo a menarcelci, evitando ogni tipo di definizione che ci potrebbe limitare o ghettizzare), mi sono reso conto del fatto che ci sono diversi tipi di approccio nei confronti di diversi tipi di dischi. Ci sono quelli dai 3-accordi-3, che ti riempiono le notti insonni, quelli che senti due volte e poi ci giochi a freesebee, e infine quelli che più li ascolti e meno ci capisci. Molta gente odia o ignora questi dischi. Altri invece ne rimangono colpiti o affascinati, e cercano ostinatamente di comprenderli nei loro molteplici significati. E questo è proprio quello che mi è capitato con FASE DI RIGETTO, opera complessa ma poliedrica, frutto delle fatiche di cinque personaggi capitolini in bilico tra genialità e schizofrenia (forse è meglio specificare che la definizione scientifica di questa particolare psicosi è: patologia che causa una inconscia frammentazione della personalità o semplice adattamento della stessa).

Ecco quindi che gli schizzi sonori di FASE DI RIGETTO si ricompongono ed una prima traccia, chiamiamola chiave d'ascolto, viene in aiuto al disorientato recensore. In bilico tra avanguardia e sperimentazione sonora, il lavoro si sviluppa assai poco nitidamente dal punto di vista materialista, ma molto efficacemente per quanto riguarda la forma. Come dire: cerabrale e difficile, ma, se chi sta dall'altra parte della barricata vinifica e' disonesto a comprendere il messaggio o per lo meno l'intenzione degli autori interpretando il tutto (cosa difficile ma non impossibile), e' strenuamente appassionante. Riguardo a questo gli Sliantost dicevano: "La avanguardia alternativa e' una cosa molto seria", o ancora: "Rate largo



all'avanguardia, siete un pubblico di merda". John Lennon disse: "avanguardia e' il francese per merda" (avant-garde is french for shit). Senza essere così estremisti o pratici (senza fare cioè del nazismo culturale), secondo me basta saper selezionare per avere risultati certi e unificanti.

STAMPA

ALTERNATIVA

Casella Postale
741 - 00100 ROMA

collana musicale:

THE CURE, testi - musiche - fotocolor
Robert Smith £. 9.000

THE SMITHS, tutti i testi fino a "The Queen is dead" + cartoline... £. 9.000

JOY DIVISION, testi & discografia,
+ 45 giri live con inedito... £. 10.000

a Primavera: Robert Wyatt

Prossimamente: BAUHAUS

MARC ALMOND

Disponibili:

GONG · B. ENO / T. HEADS

ed un ampio catalogo:

LETTERATURA - ALIMENTAZIONE - GRAFICA
FUMETTI, ecc. - richiedetelo! -

Abbonamento annuale £. 50.000*

Il disco costa £. 10.000 + spese postali presso Alessandro Geronzi, Via S. Bagnellini 23, 00157 ROMA. Tel. 06/4587753.

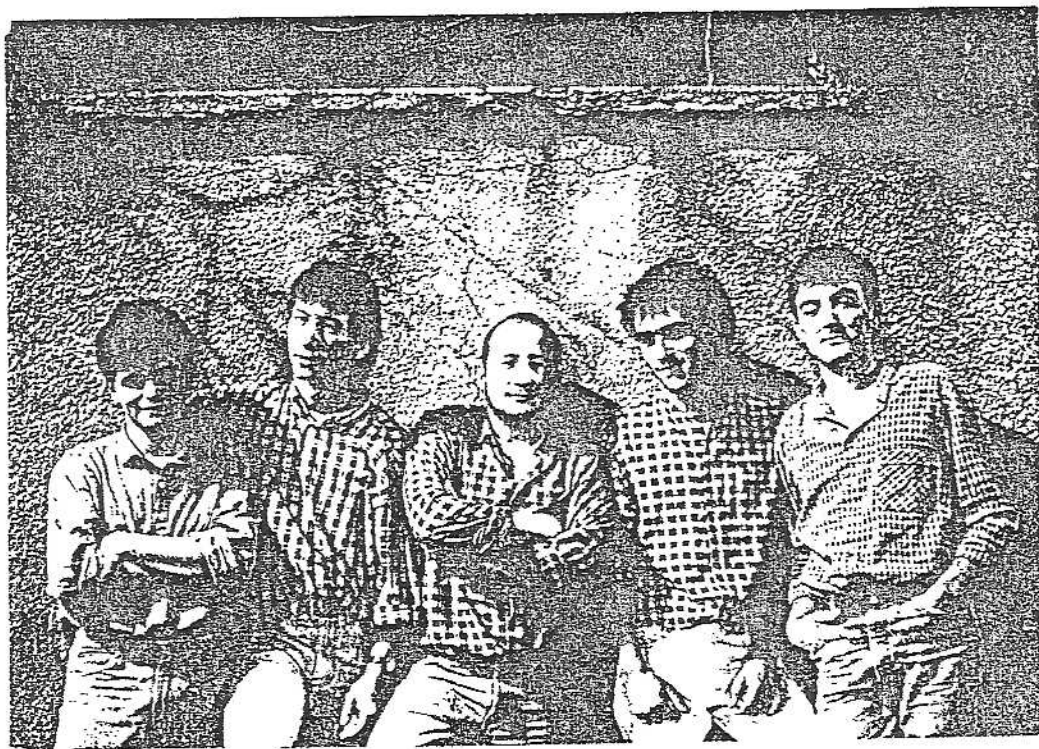
PER INFORMAZIONI
RIVOLGERSI
ALLA REDAZIONE
c/o PAOLO RONCATI
Via Contrari 27/b
44100 FERRARA
Tel 0532 - 49251

di alex bardella

SETTORE · OUT

IN DUE ANNI SONO RIUSCITI AD OTTENERE COMMENTI E RECENSIONI PIU' CHE POSITIVE, SIA DA RIVISTE UNDERGROUND (LEGGI FAN ZINES) SIA DAGLI ADDETTI AI LAVORI VERI E PROPRI, SONO RIUSCITI AD AUTOPRODURSI DUE DISCHI DI GRAN LUNGA MIGLIORI RISPETTO A TANTI OSANNATI LAVORI DI ETICHETTE INDIPENDENTI CON TANTO DI PRODUTTORI DI LUSO E STUDI DI REGISTRAZIONE PERFETTI ALLA SPALLE. PERO' NON SONO ANCORA ARRIVATI NELLO OLIMPO DEL NUOVO ROCK ITALIANO. VEDIAMO DI FARE LUCE SU QUESTO MISTERO E SU ALTRE QUESTIONI SENTENDO I LORO PARERI E LE LORO IDEE.

_____ cristian sacrato alex bardella _____



D - Come di prammatica, iniziando con una breve storia del gruppo, tanto per dare un orientamento a coloro che non vi conoscono.

R - Il gruppo è il frutto dell'ormai decennale amicizia che lega i vari componenti. Con la attuale denominazione o formazione agiamo da un paio d'anni anche se già da cinque o sei anni eravamo "on the road" con nome e persone diverse. Abbiamo tenuto il nostro primo concerto con i Go Flamingo! (Giugno '85), e poi ci siamo chiusi in sala prove per uscirne nell'Aprile '86 con il quartetto: ICBERS / UOMINI DI FRONTIERA.

Tra il Gennaio e il Maggio '87 Settore Out, oltre all'attività live comincia a compiere parecchi passi avanti nella maturazione e nella crescita dell'ensemble. Innanzitutto la pubblicazione di un EP "12" con quattro brani, poi la partecipazione alla compilation RISVEGLI NOTTURNI con il brano acustico TRACCE PRO FONDE, la pubblicazione di un booklet di testi intitolato TEMPO D'AUTUNNO. Il resto c'è storia presente.

D - Quali sono le differenze sostanziali tra il primo 45 e questo dodici pollici?

R - Il suddetto 45 esordiva come tutte le opere prime di inesperienza ed acerbo entusiasmo. Nonostante qualche incongruenza ci ha aperto parecchie delle strade che hanno portato a CITTA' che offre un suono più corposo, più lineare e qualche credito in più.

- A questo proposito come vi siete trovati a collaborare con Zambellini e Treves?

R - Mauro Zambellini e Fabio Treves, pur oberati da numerosi impegni, si sono dimostrati estremamente disponibili nei nostri confronti. Lavorare con loro, in particolar modo con "Zambo", è stata un'esperienza realmente interessante e piacevole, tanto che abbiamo deciso di ripeterla nel prossimo futuro.

D - Parlatemi un po' della vostra "insana" passione per il rock americano?

R - Non facciamo misteri ma è difficile spiegare il perché di questa o quella passione. Quello che è vero è che i dischi di Springsteen, Waits, Petty, Cougar, Carrol in modo particolare ci danno emozioni come pochi altri. Siamo aperti, comunque, a tanti altri stili ed altre modalità musicali, tanto è vero che le nostre finance registrano alla voce "dischi e affini" un pauroso deficit.

D - I vostri testi sono sempre molto curati. Quali sono i vostri messaggi?

R - Con le parole delle nostre canzoni vogliamo comunicare un'insoddisfazione nei confronti di un mondo che si sta allontanando sempre più da noi. Non sono dunque a caso la dedica sul retro del disco o le partecipazioni a concerti a sfondo sociale.

D - Come mai avete operato la difficile scelta dell'autoproduzione?

R - L'autoproduzione ci è sembrata sin dall'inizio il modo più semplice (anche se faticoso) per dare forma compiuta al nostro operato, potendo controllare e verificare in ogni fase (incisione, promozione, distribuzione) la nascita dei nostri lavori. Certo l'autoproduzione si paga... un po'.

D - Quali sono i vostri rapporti con le bande "indipendenti", e in particolar modo con quelle di Milano city?

R - Siamo in buoni rapporti con alcune bands (a Milano i L.D.H.S. e i BAD MEDICINE, a Torino i FRANTI e gli EFFERVESCENTI ELEPHANTS e poi molte altre) con le quali collaboriamo e ci aiutiamo. Resta il fatto che c'è tanta (troppa) gente che quando ha in mano una chitarra non capisce più niente e fa fatica persino a parlarci.

D - E quali sono i vostri rapporti con l'attività live?

R - Ci piace parecchio suonare dal vivo perché è lì che la nostra musica si esprime trovando nel pubblico l'immediato interlocutore. E poi possiamo scaricare la tensione

che accumuliamo durante le giornate che viviamo nella provincia. Chi ha provato a vederci dal vivo sa di cosa sto parlando....

D - Dove volete arrivare con il rock'n'roll? Avete degli obiettivi precisi?

R - John Cale diceva che quando ha a disposizione un quarto d'ora di fama noi lo vogliamo sfruttare a fondo e poi ci ritireremo... magari a suonare blues in qualche fumosa birreria. Obiettivi precisi sono quelli di continuare a maturare cercando di incidere sempre di più, sia a livello di musica che di testi. Vogliamo sfruttare appieno i media che il rock offre per divertirci, comunicare e lottare, insomma per vivere.

D - Quali sono i vostri progetti per il futuro?

R - Per l'immediato futuro abbiamo una messe di progetti: ampliare e migliorare le attività concertistiche, un nuovo 45 per settembre, la ristampa del booklet TEMPO D'AUTUNNO (esaurito in due settimane), e la stampa di un nuovo volumetto chiamato La Ultima Spiaggia, un flexi disc registrato dal vivo per Ottobre, il secondo numero della nostra fanzine FEEDBACK / CULTURA RIBELLE, ed infine la produzione di nuovi gruppi, primi tra i quali gli emergenti SENNA 23, che saranno presto pronti con nastro e booklet. Come vedi parecchie iniziative: se qualcuno vuole darci una mano per portarle avanti non ha che da contattarci.

D - Per finire una curiosità personale: perché Settore Out?

R - Il nome pur derivando da una scelta casuale (la birra gioca cattivi scherzi, a volte) rispetta la volontà del gruppo di essere, senza alcuna presunzione di sorta, portavoce di quei settori della nostra società, "out" dalla vita normalmente intesa.

SETTORE OUT, P.O. BOX 1, 20070 VIZZIOLO PREDABISSI (MILANO).



The men They couldn't hang



di paolo roncati

La tradizione, la politica, le lotte di qualunque movimento, si legano inescindibilmente alla propria espressione su sette note e, nel caso specifico, il cosiddetto Gaelic punk riprende le costanti effervescenti di quelle calde ballate dei pub nord britannici dell'inizio del secolo (per tacere delle scalmanate marce di trionfo folk, scandite da rulli inarrestabili e mandole isteriche), e instaura un rapporto di reciproco scambio sia col rock che con la guerra di liberazione irlandese, guidando i giovani musicisti anglosassoni ad un rinnovamento di interesse per le proprie radici, da sommare allo spirito ribelle che col punk trovo' nuovo vigore.

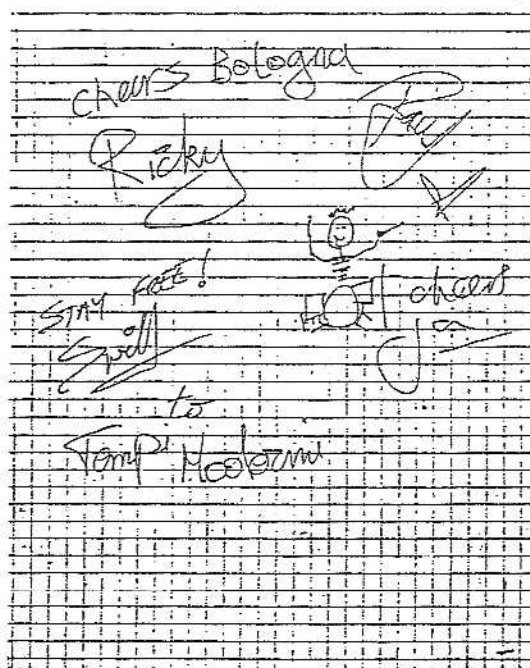
In contrapposizione all'autoflagellazione, predicata alla fine dei '70, le nuove leve pubfolk donano ai loro testi una dose di indefinita autoironia che sconvolge, in un certo senso, quelli che erano gli infrangibili schemi della rivoluzione "marcia". I Furey Bros e i Dubliners che insieme a pochi altri sono da indicare quali definitivi profeti della rinascita del bluegrass e dell'hillbilly versione britannica, davano musicalmente forma, nelle loro concitate esibizioni, a testi che sarebbero potuti sorgere da menti attiviste dell'IRA.

...Noi impariamo dalla storia che i giovani devono lottare /
E quelli che vogliono il potere devono essere affrontati nel profondo degli occhi /
E se questo significa che lo si deve fare con i discorsi, i pugni, le pietre o i fucili /

Ricordatevi di quelli che hanno combattuto per le loro figlie e i loro bambini /
Ascoltate li suono dei passi di marcia... /
Solo col coraggio annienteremo tutte quelle camicie nere... /
(GHOSTS OF CABBAGE ST.)

Ma se gli arrangiamenti e le idee di queste prime bands erano ancora troppo palesemente legate al passato, nel-

l'84, quando Shane Mac Gowan fonda i Pogues e pubblica RED ROSES FORME, quando Elvis Costello li appoggia mentre scopre anche i Men They Couldn't Hang, e' evidente che la riscoperta dell'Irish folk e' giunta a definitivo compimento (lo stesso Costello, di origini irlandesi, in KING OF AMERICA partorisce alcuni pezzi, Little Palaces su tutti, di netta influenza tradiziona-



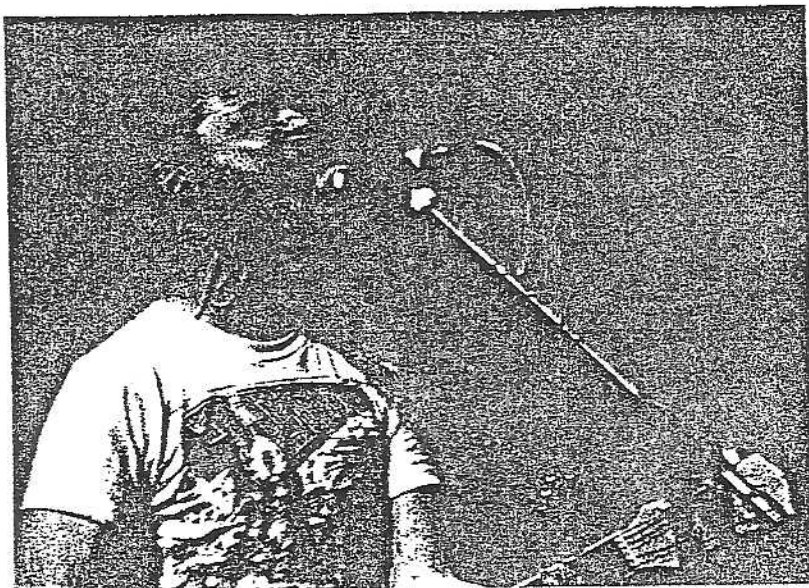
lista). Tutti questi giovani, arrabbiati, figli dei poveri, imperatori delle strade di periferia, si gettano nella piu' pura e alcoolica rivisitazione di un grande passato, dando nuova linfa ad un suono che, si spera, sia duro a morire. I Pogues sono certo quelli che meglio rappresentano la novella leva folk, decisamente piu' caratteristici nella strumentazione, sono resi vitali dalle liriche intense intessute dal loro leader. Mac Gowan e' tanto bravo quanto brutto e dal vivo, sentire la sua malinconica voce che si impone tra gli umori del whisky e il rullante di Andrew Ranken, provoca un continuo brivido lungo la schiena. Invece The Men They Couldn't Hang sono piuttosto diversi. Intanto risultano molto piu' bellini da vedere, anche se Cush, ubriaccone nonché folk singer, ha due orecchie così; poi il loro suono e' molto piu' vicino al rock tradizionalmente inteso, anche se ancora mantiene fede agli antichi esempi delle vecchie ballate celtiche. Non direi, come ha azzardato

qualcuno, che T.M.T.C.H. trattano la loro cultura come se la volessero violentare, al contrario, secondo me, optando per un suono che e' evidentemente "power rock" di quello piu' genuino, basato pero' sulle melodie delle passate generazioni, hanno voluto dimostrare che mai c'e' stato un vero distacco dalle tendenze popolari dei secoli scorsi. Ora sono anche sorretti da un saporito contratto firmato per la MCA per divulgare al loro pubblico di "good drinking friends" cio' con cui sono cresciuti assieme ai loro padri e da cui non vogliono separarsi in nessun caso. Un esempio: Dancing On The Pier e' una quadriglia con il flauto delle commedie shakespeariane che miete vittime tra coloro che, come me, amano le cose distanti dal gia' sentito pur mantenendo fede ai necessari fondamenti. Probabilmente HOW GREEN IS THE VALLEY? e' un LP piu' completo rispetto al primo NIGHT OF THOUSAND CANDLES (1981); le covers si sono ridotte all' unica Wishing Well, del repertorio di Nick Lowe, che viene ripresa esat-

tamente ala maniera di Jason and the Scorchers che da bravi cugini americani non stanno manovrando molto diversamente dai Men: stanno riscoprendo allo stesso modo il country accreditandovi, come la band irlandese, una buona dose di potenza al calor bianco. Nel frattempo le idee di Paul Simmonds hanno raggiunto la definitiva maturita' sull' ultimo LP.

...E adesso Tommy ci incontreremo ancora /
Quando il mattino e' bagnato di rugiada? /
Io alle porte della miniera e tu nella tua camicia blu /
E faremo ancora la lotta sui prati melmosi /
Come fanno gli altri poveri uomini? /
Trascina le tue scarpe e separa le tue le tue mani /
E strappati di dosso quella tua camicia blu /
Beh forse, Tommy, siamo cresciuti troppo in fretta /
Dai campi disseminati di fiori e /
Da uno stelo di farfalla a un bastone ed un mattone /





Cambiando troppo presto le uni formi... / (SHIRT OF BLUE)

La sua tecnica alla chitarra si è ulteriormente raffinata pur evidenziando il fatto che mandolino e bazouki non sono per lui strumenti di contorno ma veri punti di partenza: l'arpeggio di *Shirt Of Blue* è eseguito con una Telecaster, ma l'effetto che si ottiene non dista molto da quello ricavato con liuti classici in altri pezzi. Inoltre la fusione delle voci di Swill e Cush avviene ormai con una tale naturalezza grazie al ripetuto esercizio, che non ci sono più cedimenti neppure dal vivo. Ho conosciuto il gruppo personalmente a Bologna, dato che dopo il concerto che vi hanno tenuto, sono usciti per bere qualcosa al bar (un succo di frutta a testa!), così ho scoperto che il nuovo bassista, Ricky, è con loro da un po' di mesi e sta rimpiazzando molto egregiamente la brava Shanne dopo la sua dipartita (dietro i tamburi rimane John). Fur-

troppo Paul, colui con cui avrei più volentieri parlato del concerto, si è subito eclissato col fido Cush, preferendo alla mia, la compagnia di due graziose bamboline dark romagnole. Sulla scena però non c'è bisogno di parole, ed è stata l'apoteosi del ritmo e del follore: tre chitarre, più il basso, fanno il loro spessore e la presenza scenica del folgorante quintetto è più che soddisfacente. Mancano accorgimenti di contorno, come fiati ed archi, ma tutto va in favore di un rock più intenso. La sala è completamente pervasa da un diabolico alito di follia, dominata dal possente Stefan Cush che gijioneggia con la sua chitarra al centro del palco. Sono riproposti tutti i pezzi dall'ultimo album, oltre ad un paio di inediti e ad una immancabile *I Fought The Law* (non dimenticherei quanto ancora scorra caldo il punk nelle vene di tutti), e il pubblico si rende conto, una volta che se lo trova sbattuto in faccia, dell'incredibile livello di energia del gruppo.

Vorrei, infine, dare un consiglio per quanto concerne la discografia dei T.M.T.C.H.: tenuti postulati i due LP, consiglio di procurarsi i mix di *Shirt Of Blue* e di *Greenback Dollar*, che sono certo fondamentali per una buona discoteca di folk rock.

PUBBLICITA' PROGRESSO:

le bands di Irish-folk sono necessarie all'equilibrio biologico della musica rock; costituiscono un genere aggiunto per nobilitarla, soprattutto se sanno lavorare bene. Morale: aiutale anche tu, e' la sincerita' cio' di cui la musica ha bisogno, e in Irlanda ce n'è ancora tanta.

THE MEN THEY COULDN'T HANG

MAGICAL MYSTERY TOUR

di paolo roncati

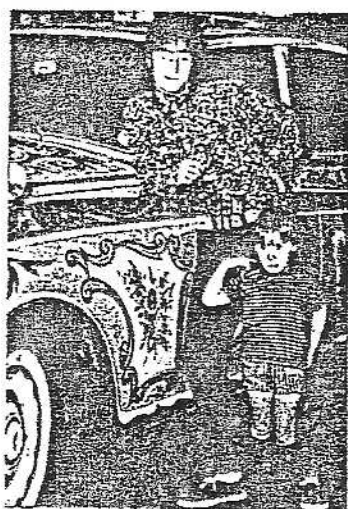
CREDO CHE SIANO DIVENTATI TUTTI MATTI. D'ACCORDO CHE SERGEANT PEPPER E' PROBABILMENTE IL DISCO DI MUSICA ROCK PIU' GRANDE DEI NOSTRI TEMPI (ANCH'IO AVREI VOLUTO PARLARNE), MA DA QUESTO FINO AD ARRIVARE A INSERIRLO SU TUTTE LE TESTATE DEL MONDO, FANZINES COMPRESSE, CE NE PASSA.

L'IDEA DEL VENTENNALE COMMEMORATIVO ERA NATA IN ME CIRCA UN ANNO FA E GIA' ALLORA AVEVO AVUTO DUBBI SULL'ORIGINALITA' DELLA NIA TROVATA, TANTO PIU' CHE POCO DOPO L'ISPIRAZIONE FATATA, "STEREO NOTTE" MI FECE SORBALZARE INTESSENDO UN'INTERA PUNTATA SUL CAPOLAVORO DEI BEATLES. MA IO ODIO RIFETERE LE COSE CHE GIA' TROPPI HANNO SFRUTTATO, COSI', PER PARLARE DEI BEATLES E OMAGGIARE SGT. PEPPER, COMMEMORERO' MAGICAL MYSTERY TOUR.

QUESTO, SIGNORI, SI CHIAMA TRASGREDIRRE - MIO MALGRADO -.

Magical Mystery Tour, prima di tutto, e' un film, anzi, un deludente film televisivo, costruito come pretesto per raccogliere una mezza dozzina di nuovi pezzi del gruppo. John lo definì così: "Un sacco di risate, alcuni personaggi eccentrici, qualche gran bella ragazza, un che di bello, un pizzico di magia", oltretutto un casino ed un fiasco.

La pubblicazione del disco inglese e' una vera porcata: doppio EP con libretto fotografico all'interno. Ma gli americani, chissà perché, sono sempre i più furbi e l'Extended Play diviene un LP di undici pezzi grazie alla aggiunta di cinque canzoni già edite solo su diversi singoli (il picture book rimane); morale: entro breve tempo vengono ritirati tutti i vinili inglesi, più costosi e brevi, e rimangono solo le copie americane, di gran lunga più funzionali - ma tu guarda il caso -. Il disco, per la



critica, e' una delusione, ma a mio avviso, e' incredibilmente denso di contenuti astratti e simbolici.

Il discorso psichedelico che Lennon aveva abbozzato con un certo ottimismo in Tomorrow Never Knows giunge così a completa maturazione, ed e' evidente quanto il gruppo abbia a questo punto accettato come proprio, il ruolo di faro della musica rock mondiale. Hanno reinventato i suoni moderni partendo dalle radici per avvicinarli alla musica classica, rivoluzionando i ritmi, canalizzando le melodie ed evolvendo perfino tutto ciò che non investe direttamente il contenuto musicale, ma ne e' inevitabile complemento (le copertine, il cinema, le immagini ...). L'album esce in questo 1967, che può veramente essere ritenuto un insieme offensivo di torti che l'umanità sta imponendo a se stessa. L'America, i grandi States di J.F. Kennedy, stanno sbagliando praticamente

tutto. La dilatazione della "guerra limitata" al Vietnam è inversamente proporzionale alla fede che il mondo intero comincia a nutrire per gli americani: loro non sanno più per cosa stanno combattendo, non sono più un baluardo per la difesa della terra dalla invasione comunista; le uniche immagini che l'umanità comincia ad avere dell'Indonesia in guerra sono quelle delle donne che piangono sui cadaveri dei loro piccoli bambini bruciati dal napalm; dei vecchi contadini che nei loro villaggi, di paglia affrontano la cavalleria volante corazzata e armata di cannoni mortali; di giovanotti mutilati che se ne tornano nella loro casa nel New Jersey per dare il via ad una esistenza di dolori e rimpianti. È tutto questo per niente, per una guerra che non è possibile vincere. La protesta è inevitabile, il "Sogno Americano" si sta progressivamente dissolvendo: Bob Dylan deride amaramente il suo Grande Paese, mentre il buddhismo zen, Jack Kerouac e i poeti beat, la marijuana, Timothy Leary, l' LSD e la "gente bellissima" sono diventati gli emblemi di ciò che divide, l' illuminazione da coloro che, con i capelli corti, vivono la loro banalità quotidiana.

Il pop sta diffondendo nella atmosfera l' elisir dell' esistenza hippy per tutta l' americana, partendo dalle comuni californiane di San Francisco, Haight-Ashbury, Big Sur e dal grande concerto di pace svoltosi a Monterey. Janis Joplin, Grateful Dead, Jefferson Airplane hanno poi portato anche nelle provincie inglesi la lieta novella e i Beatles ne sono rimasti influenzati in modo magico e misterioso. John scrive Strawberry Fields Forever, e le sue liriche si dimostrano chiare solo nel titolo, essendo i contenuti, in effetti, lo specchio del viaggio allucinato nell' LSD del suo autore. Paul, dal canto suo, si sta via via rincitrullendo, anche se con i tre LP successivi avrà tutto il tempo per dimostrare il contrario: "Your Mother Should Know" è la fase avanzata dell' arteriosclerosi che lo colpe ai tempi di "When I'm Sixty Four" però non si può negare che nella sua melensità "Fool on the Hill" non sia una gran bella canzone. Ma vedete, cicciolini, John in questo momen-



to è un paio di spanne superiore a tutti gli altri -anche una ventina su George, che con "Blue Jay Way" conferma la sua ottima vena di pessimo compositore- dato che dopo le chiacchiere di Sgt. Pepper ci intriga ancora di più la testa con il magnifico caos di "I Am the Walrus": "Seduto su un cornflake, aspetto che arrivi il camion. Corporazione dei copri-teiera, stupido maledetto uomo del martedì, sei stato un bambino cattivo, hai fatto il muso. Io sono l' uomo delle uova, io sono il tricheco. Il poliziotto della City seduto con bel garbo, il piccolo poliziotto in fila. Guarda come volano, come Lucy nel cielo, guarda come corrono. Sto piangendo. Crema di materia gialla

che cola dall'occhio di un canna morto, pornografica moglie del pesce granchioaragosta, sacerdotessa sei stata una bambina cattiva, ti sei fatta calare le mutande. Seduto in un giardino inglese aspetto il sole. Se il sole non esce, mi faccio l'abbronzatura sotto la pioggia inglese. Esperti, esperti, soffocanti fumatori non pensate che il clown rida di voi? ah, ah, ah !! Guarda come ridono, come maiiali in un porcile, guarda come ambiguanano. Sardelle in semolino che si arrampicano sulla torre Eiffel; pinguini elementari che cantano Hare Krishna, uomo avresti dovuto vederli prendere a calci Edgar Allan Poe."

(trad.: U. Santucci).
Chiara, no? Boo goo, goo joob.



Supplemento a STAMPA ALTERNATIVA
- bimestrale - reg.trib.Roma 281/83 -
Direttore Responsabile Marcello Baraghini
- anno III - n° 4.

a cura di Riccardo Lenzi

CERTEZZE & DUBBI

Dimostrare la completa inutilità dell'inserto Facezie è scopo di questa breve introduzione alle pagine e ai racconti che seguiranno. Una breve scorsa ai titoli e agli autori basterà per convincervi di questa asserzione. Consiglio anche di non proseguire la lettura, se non a vostro rischio e pericolo. Datto questo potere immediatamente terminare la mia disquisizione ma mi sento in dovere di dare qualche precisazione poiché le mie parole potrebbero essere fraintese. In primis la critica all'inserto, di cui nonostante tutto non senza vergogna io sono l'unico curatore, non costituisce un espediente volgarmente letterario per spronare l'interesse del lettore (se casualmente esistessero) o per scampare alle evidenti critiche, nulla di più sbagliato. La mia è una abitudine alla creatura ancora in fasce, al frutto in cui riponevo gloriose speranze andate infamemente deluse. In secundis autori e titoli pubblicati in questo inserto mi sono stati caldamente suggeriti dalla redazione, e quel che è peggio spesso accompagnati da monosillabi di lontano interesse. Si è trattato quindi di una imposizione a cui ho ceduto solo con l'assicurazione dell'inserimento di un mio prologo in cui già pregustavo la feroce vendetta. La mia è quindi una critica ingiusta e faziosa, ma anche veritiera. Inoltre la mia è una ribellione agli intusi compromessi della redazione, che mi proponeva addirittura di far passare questi sprovveduti novellieri come miei eteronomi o presta nome, come se fra i miei e i loro scritti non vi potesse essere alcuna differenza!

Ora abbandoniamo questa meschina digressione e lasciamo perdere Facezie, un inserto che mai doveva esistere e che quindi mai dovrà essere letto. Giunto a questa conclusione sento di avere svolto completamente il compito affidatomi dalla coscienza solo qualche contraddizione emerge ora ai miei occhi. La prima riguarda l'utilità che può avere un prologo che avverte dell'inutilità di un inserto cui è inserito. La seconda interessa la possibilità di essere eteronomi di persone che a detta di alcuni dovrebbero essere eteronimi del probabile eteronimo. Dubbi inverosimili, perniciosi che spero il tempo faccia dimenticare. Meglio vivere con pochi problemi.

RISVEGLIO: "E' ora di alzarsi."
COLAZIONE: "Ricordati di andare dall'ottico, e mentre non ci siamo fa il bravo, pulisci e lascia in ordine; su mangia."
OTTICO: "Prego?... posso servirla?...". "No"... "Non ci creio"... "Grazie e arriverai."
LIBRERIA: "Mi dico che Kant era checca."
ROBERTO: "E' un favore, ti prego va dall'ottico a mio nome." "Non ci penso nemmeno, vado a marciare in piazza."
OTTICO: "Salve"... "In cosa posso servirla?...". "Sono in imbarazzo." "Ma prego." "Un casco di banane, verdi." "Come?" "Gialle!"
LIBRERIA: "Mi dico che mi ha dato esattamente questa risposta: 'ho l'impressione che abbia scelto il negozio meno adatto.'".
detto: "che strano, avevo avuto la stessa impressione."
PRANZO: "Perché non sei andato dall'ottico?" "E' un orco cattivo, l'ottico." "Sciocco, ricordati di andarci oggi pomeriggio e mentre non ci siamo fai il bravo, pulisci e lascia in ordine; su mangia." "Quanto starete via?" "Anche sei ore."
TELEFONO: "Pare che Kant fosse checca." "Interessante, chi l'ha detto?" "Michele."

TELEVISIONE: "Ti amo Ruth..." "Purtroppo la ragione per cui..." "Molto interessante." "Arrivederci." "Bellissimo Mike."
LIBRO: "A lo largo de sus generaciones/los hombres erigieron la noche"
BAND: "Permi si è rotto il MI." "Condoglianze." "Fuori piove." "Povero MI." "Vorrei dire qualcosa di intelligente riguardo la pioggia."
"Ne faremo a meno, su riprendiamo."
PIAZZA: "Hai visto quella senza reggiseno?" "Meglio il culo dell'amica."
"Bunta sabrewos quién forjó la palabra"
ROBERTO: "Roberto mi accompagni dall'ottico?" "Mi spiace no..." "Roberto è da oggi alle undici!" "Lo so, sono fuori forma."
GELATERIA: "Gosa facciamo sabato sera?" "Cuchiamo." "Ma basta con queste pare assurde." "Ma Kant era veramente checca!" "Oddio non oso per i sarci." "Potremmo andare al Q.30." "Potremmo pensare cosa fare la domenica." "Se Kant è checca Dio non esiste." "Dio è solo un buon giocatore di tennis."
LIBRO: "V pensar que no existia/Sin esos tennes instrumentos, los ojos"
INQUDO: "Allora lo vuole o no questo casco di occhiali verdi? Su lo prenda e se lo mangi tutto. Le due minuti poi dovrà ricominciare. Ecco, bravo, proprio così li sfilò dalla buccia e li ingollò tutti, compresi le lenti, queste belle lenti da due gradi e mezzo." "Su mangia e ricorda di fare il bravo mentre non ci siamo."

FRANK'S WILD YEARS

ERRATA CORRIGE: Nel racconto "Oceanía" del n.1 di "Facezie" alla 14° riga dalla conclusione si legge: "...secondo i più metafisici sarebbe stato lo sceriffo l'assassino di se stesso." Correggere la parola "sceriffo" e sostituirvi la parola "sindaco". La frase esatta è quindi: "...secondo i più metafisici sarebbe stato il sindaco l'assassino di se stesso". Ci scusiamo con i lettori che abbiamo avuto la dimenticanza di leggere il racconto.

Ad un incrocio in prossimità della città di M., all'ombra di un cartello stradale, due uomini si incontrarono iniziando a scambiarsi alcune parole. Ho modo di riportare senza timori questa conversazione perché la sua veridicità è legata ad una probabilità infinitesimale nell'insieme degli innumerevoli dialoghi che due persone qualsiasi possono avere. Per fare incontrare due determinate persone è necessario inoltrarsi nell'ulteriore calcolo probabilistico. Tuttavia è possibile l'esistenza della città di M., e, volendo, si potrebbe dividere l'intera umanità in persone sedute all'ombra di cartelli stradali e girovaghi in compagnia di uno o più bastoni.

Il cartello era stato abbandonato, come suol dirsi, alle offese del tempo. Ai suoi piedi stava seduto il primo uomo: con il capo chino, le mani appoggiate alle ginocchia e gli occhi probabilmente chiusi. Il secondo uomo era invece dritto, tutto teso a decifrare i caratteri del cartello. Portava un bastone e una bisaccia a tracolla, non aveva orologio. Chi abbia presunto che egli stesse cercando qualche indicazione circa la via da seguire non è incorso in errore. Infatti la richiesta di informazioni all'uomo seduto accreditava questa ipotesi. Egli rispose alzando il capo ma continuando a chiudere gli occhi (si noti come ho usato una certa parolina in relazione a una ipotesi da me precedentemente formulata). Disse che no, non sapeva cosa il cartello indicasse. Il dialogo con questa affermazione poteva dirsi concluso ma per nostra fortuna l'uomo con il bastone, assai più giovane di quanto dimostrasse, si rivelò meno sveglio di come il suo aspetto trasandato potesse suggerire. Si è detto che possiamo ribattonci fortunati di questo prolungamento, perché così sapremo come non comportarci in simili occasioni. Come non giudicare impertinenti domande che non fanno che ribadire lo stesso concetto malizioso e invadente? Mai dire in simili casi: "Ma ne è sicuro? Non potrebbe darsi altre indicazioni? Allora non sa dove sia M." Il nostro amico seduto non solo è un pigro ma anche, come suol dirsi, un dritto. Con simili domande diverrà solo più reticente; bisognerà essere calmi e pazienti... Proporgli ad esempio il piacere di un sottile gioco verbale in cambio delle informazioni richieste. Per chi non amasse i piaceri dell'elettrificazione mentale propongo. Invece di usare le maniere forti. Per esempio prendere l'innocuo bastone che si ha accompagnato per così lunga strada e premere sulla gola del nostro gentile amico finché non ne esca un rantolio sempre più gagliardo e tonante. Allora molto probabilmente si saprebbe dove indirizzare il nostro cammino o dove soppellire un incomodo cadavere. Certo non si prenderà però la via indicata ma semmai l'opposta. Se l'uomo è capace di tradire in confessione figuriamoci davanti ad un onesto bastone da passaggio maneggiato da un ancor più innocuo, sprovveduto viandante. Ma vediamo ora come risponde il nostro pigrone seduto all'ombra. Naturalmente, come avevo previsto, è piuttosto scocciato. A secche negazioni seguono interessanti allusioni, e il nostro viandante sembra impazzire con la sua agitazione. Che gioia vederlo in un atteggiamento così indecente, proprio lui che sino ad allora aveva assunto l'antipati-

ca mascherata del borghese che si atteggiava a malinconico uomo visuto. Spera pure che nessuno ti veda in un simile stato, ma lo qui sto scrivendo tutto, e te ne dovrei vergognare a lungo! Ora succede qualcosa di nuovo; il poveretto torna alla carica, dovrebbe essere questa la domanda: "Se non conosce la via che porta a M. può almeno indicarmi l'ovest, so che in quella direzione si trova la città che cerco, ne segue che andando a ovest raggiungerò M. Perché devo arrivare in quella città." Non voglio essere malizioso, incolpiamo l'ansia e lo smarrimento, ma resta il fatto che ho dovuto purgare queste banali dichiarazioni di non pochi errori grammaticali. Ora torniamo pure al nostro sempre meno glorioso viandante. Ad una richiesta formulata così brutalmente e grezzamente ben si addice la risposta, come suol dirsi, da entologis del nostro pigro amico seduto: "Ragazzo non so dove sia l'ovest, posso indicarti però come trovarlo. Basta che trovi la parte più umida del terreno. Ebbene non vorrei sconvolgerti ma quello è il verso del nord, alla sua sinistra si trova l'ovest. Se non vuoi perdere tempo cartoni a terra basta dare un morso ad ogni lato del paio del cartello. Dove la pagnetta è più umida si trova il nord. Per l'ovest vale lo stesso discorso di prima." La risposta del giovincello fu, se possibile, ancora più spassosa: "Grazie infinite, ma prima debbo sputare la saliva o posso pure tenermela?" Incredibile davvero e sta tranquillo giovane viandante senza orologio; io scrivo tutto. Ecco, fa alcuni passi in direzione del cartello e... ma che succede? Si ferma... ah è stato il pigrone seduto. Sentiamo cosa ha da dirgli. Ma che dice? No, non è possibile, questo è improponibile! Come non ho mai nascosto il mio disprezzo per il viandante ora non posso celare i miei sentimenti per il pigrone. Egli mi ha tradito, è andato a dire al giovincello di non lazzanare il cartello. Va bene, gli ha dato dello sciocco, però gli ha anche rivelato che basta orientarsi con il sole. E' quasi il tramonto, quindi... (sigh, proprio quello che temevo). Quindi basterà prendere la via alle loro spalle. Che indecenza, osa traviare lo stupidello! Ma, cosa ancora più improponibile, il pigrone ha detto la verità e il secondo si è fidato; prende la via indicatagli e così senza dire niente, trascinandosi con quell'orrendo bastone scompare nel purpureo orizzonte. Non avrò certo scritto tutto per questo dozzinale finale! Il pathos, la poesia, le reminiscenze letterarie dove le mette quello stupido andandocene a quel modo? Vorrei che tornasse indietro a spigarmelo. Certamente lo prenderei a schiaffi. Possibile che due persone, una che cerca, l'altra che aspetta non abbiano niente l'altro da dirsi? Che non ci sia un malcelato poetico dubbio che li unisce? Ma questa è insubordinazione! Ah ecco, deve avermi sentito; torna indietro. Sentiamo se riesca a rimediare questa volta; "Dimenticavo di ringraziarla, inoltre ero curioso di sapere perché se ne stava qui, tutto solo." "L'ombra. Mi piace l'ombra di questo cartello." Oh, questa poi! Davvero incredibile, improponibile e indecente. Ed ora si mettono anche a ridere. Così, come suol dirsi, oltre al danno la beffa.

LEON DA CRIZORI

Macqui tempo fa in una città per niente particolare, che sarebbe potuto essere tranquillamente sostituita da uno qualsiasi dei luoghi incui sogliono abitare i miei simili. Non odio comunque gli uomini, riesco a sopportarli. Non voglio ricordare date e luoghi di nascita anche se sicuramente la prima luce che vidi apparteneva alla lampada dell'unica fabbrica che conobbi: L'ospedale. Non posso anche dire di odiare le fabbriche, per mia fortuna le mie esperienze con esse non proseguirono. Sicuramente ebbi anche dei genitori, due per l'esattezza: un padre e una madre. Pure essi non meritano queste preziose righe. Appena fui in grado di connettere mi fu palese la perfezione delle mie capacità e l'importanza di non perdere tempo, per cui decisi di non frequentare scuole e luoghi pubblici, bensì di dedicarmi allo studio solitario. Non si può immaginare con quale compassione pensai a quanti da quel momento furono esclusi dalla mia vita; ma la mia decisione per quanto egotistica era necessaria, per cui la attuai. Presto una seconda idea cominciò ad ossessionarmi: la fama. Solo e recluso come potevo dimostrai al mondo le mie straordinarie facoltà? A lungo fui perseguitato da questo dilemma: come acquistare la gloria eterna? Non si pensi nei miei riguardi come a un folle o ad un mitomane. Certo conosco il ragionamento secondo il quale chi afferma di non essere pazzo lo è veramente e in maniera abnorme (poiché tutti lo siamo e nella stessa misura). Tuttavia penso di non avere torto a ritenere queste affermazioni sciocche e fuori luogo. Come pure sento di aver ragione nell'insistere sulla mia sana superiorità. Inoltre la bramosa del plauso di quei vili trogloditi che avevo abbandonato per semprone mi annebbiò la ragione. Ero infine consapevole che le mie più segrete preghiere erano rivolte a templi e dei immortali e inavvicinabili, che difficilmente mi avrebbero esaudito. Comunque non desistetti e concentrai i miei sforzi nella ricerca intellettuale. In anni di studio non avevo infatti sviluppato alcuna abilità artistica o manuale, ero straordinariamente saccente, ma la mia sapienza non doveva essere inferiore a niente e a nessuno, né ricevere critiche o plausi. Si doveva dimostrare d'improvviso nella sua interezza, abbagliare e suggellare il mio trionfo.

Divenni quindi sempre più ostile al mondo, d'altronde potevo permettermelo vivendo di rendita. Anche le proteste dei genitori furono presto messe a tacere. Gli anni e le stagioni che sogliono incredibilmente stimolare l'entusiasmo o la melanconia dei miei simili passarono numerosi e monotoni senza che ne ebbi sentore. In realtà vivevo sempre il medesimo atto; chino sulla pagina aperta di un libro, intanto a decifrare quella curiosa successione di simboli che costituisce tutta la mia vita. Certo l'ossessionante ripetersi dei giorni e delle notti lasciò i suoi implacabili segni sul mio corpo; il tatto, la vista e una indefinibile sensazione me lo ricordavano. Ma questa fu un'idea che volli scacciare dalla mia mente, così, a retaggio delle mie più amate letture, abolii gli specchi e costrinsi me stesso e chi mi avvicinava a usare guanti e maschere. Il tatto e la vista furono così oscurati, quell'oscura sensazione continuò a minacciarmi, spingendomi a scrivere queste righe. Alle stagioni ne sono seguite altre e ho provato l'esigenza materiale di lasciare qualche testimonianza del mio operato, mentre la suggestione dei sogni giovanili è ancora immatura. Infatti malgrado la capacità di apprendimento e approfondimento dei testi non mi sono ancora azzardato, questa può essere la mia sola colpa. Non mi si confini quindi in uno degli immerevoli casi patologici che questi nuovi scienziati dell'anima, dei cui progressi mi è giunta notizia, hanno creato. Sono disposto a rispondere dialetticamente a qualsiasi confutazione, comprese le malignità, ben più facilmente circolanti e ricorribili, tanto da essere giunte a trarre l'inaccessibile quiete della mia dimora. Non ho rimpianti, se non forse quello di non avere potuto seguire gli sviluppi del cinematografo, del resto dovrete essere voi, poveri omniculi, a tremare ed essere rosi dalla colpa. Quanto prima la mia opera sarà conclusa, non oso pensare con quali sconvolgimenti per la cultura che da secoli ci opprime nel suo patetico ristagno. E voi ciechi vedrete finalmente la luce, per restarne sconvolti e soccombenti. Perché in vi nascono. Insieme alla vostra civiltà vira

Gli scettici, o meglio gli invidiosi delle mie intuizioni, negano qualsiasi "validità storica" a questi fatti, e passano W.C. Handy per un impostore. Ma ancora prima di trovare una formula della "validità storica" storicamente valida, io, Miroslav Capeticki affermo con la massima coscienza professionale che W.C. Handy è un pilastro sconosciuto della musica mondiale, da ricordare assieme ai più geniali innovatori: da Carissimi per l'oratorio ad Abner per il melodramma e al quasi altrettanto noto Kegel per quella d'avanguardia. Inoltre la fotografia esiste, con la sua dedica, e lo stile a palloncino influenzò, esotericamente, tutta una generazione di artisti: Lewis, Bar, Carlyle, Johnson, anche se suonava il clarino, e persino Wellington il batterista.

Il suo unico errore fu semmai essersi firmato W.C. Handy, così da negare alla posterità la gloria di conoscere i suoi nomi di battesimo. Agli studiosi giro l'arduo dilemma: si chiamava William Curt? o Wally Carson? o che?



P. Kafka: "La minaccia del tris sull'uomo meridionale con le papille gustative reclinate all'esterno della cavità da cui inizia il tubo digerente" (1920); matita su cartoncino, collezione famiglia Schlegel-Diamant, Lubeca.

Grazie alla gentilezza di Fraulein Andrea S. D. si è voluto confutare l'ipotesi che sostiene la irrilevanza del gioco del tris nell'opera kafkiana. In particolare si vuole polemizzare con i critici Muller e Salget, secondo i quali Kafka ebbe un eventuale approccio con il tris solo dopo la stesura del racconto "Indagini di un cane" (1921-1922). La datazione dello schizzo e il risultato neutro della partita dimostrano invece una perfetta conoscenza del gioco prima della stesura del racconto.

IL REIETTO, O PORTA RASHO

Nei giorni in cui si scoprivano violette sui tronchi di antichi aceri e ciliaghi silenziosi si preparavano ad abbagliare gli occhi esperti di vetusti monaci scintoisti. Nei giorni in cui le giovani accompagnate da i genitori potevano passeggiare nei loro vivaci obi per ammirare i ni ed i cedri dei monasteri della città. In questi tiepidi giorni un salice aggrappato al cielo faceva scivolare le sue lacrime quasi a terra, coprendo così la visuale all'unico vano aperto di una piccola stanza abitualmente occupata da un uomo. Un altro vano la collegava ad una stanza più grande ma identica ad essa e a tante altre nella città di Tokyo. Quest'uomo ventitreenne, bruno e snello, stava spesso seduto su un allegro cuscino di tatami appoggiandosi con un gomito a un solido scrittoio, meditando o riposando. Era abituato ad indossare un moderno

RICORDI DI W.C. HANDY

Un caro amico mi ha estenuato per convincermi a scrivere queste poche righe. Ebbene si potrà solo ringraziare la sua ottusa pazienza se Nicoslav Capeticki, vicesegretario della federazione jugoslava giornalisti musicali, vince la sua proverbiale pigritia e malfidanza donando, (lett.: "no money" n.d.t.), un suo scritto sul mitico W.C. Handy a un ignoto giornale straniero. Mi è stato consigliato di dirla rammi sconcertato e avvilito per questa ignoranza e di innestare inoltre, con la saggezza e l'esperienza proprie del giardiniere, il racconto, la biografia, il saggio, in un dattiloscritto di non meno di due cartelle.

Devo ammettere che la mancanza di saggezza ed esperienza proprie del giardiniere, oltre alla scarsa padronanza dell'inglese, in cui mi costringe a scrivere l'ignoranza assoluta dell'idioma di Virgilio (Virgilio fa un errore, a meno che non volesse scrivere in latino n.d.t.) mi forzeranno ad essere particolarmente breve.

Azzardandomi in cauta ritelesione potrei arrivare ad una mezza bugia, o verità, cioè che anche la vita di W.C. Handy non offre particolari spunti di narrazione. La biografia ancora non scritta di uno dei più importanti jazz trumpet mai esistiti è infatti alquanto avara di notizie, fatti, riconoscimenti, e non solo: incisioni così rare da non essere ancora rintracciabili, neppure in catalogo, le sue opere obblate da ricercatori e studiosi. In tale barbara, dissoluta, dimenticata e inserisce l'opera mia e di pochi adepti, grazie alla quale si sta fortunatamente accendendo il dibattito intorno a questa capitale figura di artista moderno. Segno della mutata situazione è l'allestimento a New York di una mostra antologica di suoi cimeli, in primis la famosa fotografia di cui parlerò, al momento purtroppo interrotta per mancanza di materiale.

Né lungo né piccolo, in una divisa almeno tre misure più larga, un grazioso cappellino che arriva fino al naso, due scarponi più adatti a un minatore, così W.C. Handy ci appare in questa memorabile fotografia, con il suo caratteristico sorriso sporco, da spazzacchino. Necessario paradosso per molti colored, anche W.C. Handy dovette, per fame, pulite camini e sputare fuliggine, ne ingollò tanta da salivare direttamente carbonio. Il medico, o il buonsenso, gli consigliarono di sviluppare i polmoni all'aria aperta, e in pochi anni divenne uno dei più apprezzati venditori di palloncini in New Orleans.

Ma in breve non riuscì più a gonfiare tanti palloncini quanti la sua rapace clientela richiedeva; dovette ritirarsi. Però si dedicò e si restringersi dei polmoni gli erano diventati così familiari che comprò una cornetta dalla suocera di un figlio di una vedova di un soldato confederato, ed ebbe così inizio la sua prodigiosa carriera.

Possiamo immaginare come la suonasse, seduto, il capo all'indietro e le mani tese ad aprire l'imboccatura, e via a soffiare con quanto fiato avesse. Potremo chiamare questo metodo a "palloncino", ed ebbe sicurtà ma non documentata fortuna, oggi è abbandonato, tale è l'irriconeoscenza dell'umano genio. Rapidamente divenne una celebrità ed una sera arrivarono a chiamarlo dal saloon di Tom Anderson in Mason Street a sostituire la seconda cornetta della "New Daisy Spasm Band". Fu un successo. Questa apparizione è il secondo punto fermo, oltre la foto, della sua vita. Due giorni di cella e un verbale di polizia datato 21 luglio 1918 lo chiamano direttamente in causa: "Handy, a drunkard Jim Crow began the scuffle..." (archivi distretto Somerville). Si esagera sicuramente, l'epiteto razzista lo dimostra, scambiando l'euforia per ubriachezza. Comunque quella prova andò bene e anche se non ne seguirono altre poté ugualmente soddisfare una vecchia chimera. Noleggiò strumenti musicali per una band, chiamò alcuni conoscenti o gli diede delle divise. Andò poi nello studio fotografico di R. Guitto & Sons in Blenville Street e davanti a un panorama della costa sorrentina si fece fotografare con la "W.C. Handy's Jazz Band". Era l'agosto del 1918, l'afa spopolava anche Bourbon Street, Bebe Rut e il sonoro erano ancora da venire, ma la mitica band aveva iniziato la propria attività.

Quest'uomo apparentemente ammirabile nella sua assorta occupazione merita la nostra indifferenza o un pietoso disprezzo. Egli infatti, egoistico flagellatore dei vizi umani, studente di letteratura inglese che ai fiori occidentali ridenti e noiosi preferisce un bosco di bambù è un mistificatore, un vile. Egli, Rynosuke Akutagawa. Per conoscere la vita di questo infame si consultino le biografie che il benvolere dei lettori ha fatto nascere, il mio solo compito è di ristabilire la verità, quella che consentirà di smascherare il traditore e che giustifica forse non solo questa narrazione ma anche una esistenza.

Torniamo ai pallidi poweriggi di quel lungo mese; egli si impegnava nel terribile gioco della scrittura, mistificando con i simboli dell'alfabeto un'esperienza già resa irreali. Voleva egli narrare la vicenda di un samurai dell'era Heian che licenziato dal suo padrone riposa desolato presso la porta Rasha della città di Kyoto. Specchio della crisi che la città attraversava essa era abbandonata e cadente, adibita a provvisorio ricovero delle vittime della fame e dell'anarchia. Vagando al suo interno il samurai si addentra in un salone dove incontra una vecchia intenta a spogliare cadaveri. La deruberà a sua volta per scoprirne nella notte. Rynosuke alternando alle sue meditazioni caldi infusi di tiglio pensava così di soffermarsi su una pagina delle eterne debolezze umane, ma era volutamente un errore, perché nella sua fitta e veloce calligrafia tralasciò la descrizione dell'orrore e indimenticò la verità di quella notte. Per castigo, ricompensa o pura casualità sono a conoscenza di questa verità. Vissi infatti la stessa visione di Rynosuke.

Del mio passato si sappia solo che fui uno sfortunato commerciante di Kitayama; ebbi l'avventatezza di addentrarmi nella boscaglia con una scorta malfidente che mi derubò e picchiò a morte, del mio destino sia invece custode il mio solo silenzio. Creduto morto fui portato a portar Rasha. Mi svegliai nel sangue quando già la vecchia spogliava i cadaveri, al chiarore di un fuoco. Distinsi la sua insignificante ombra, era ossuta e cadente come la descrive Rynosuke; rubava ciò che rimaneva a quelle spoglie inermi, compresi i capelli delle donne più giovani, forse per il folle desiderio di venderli come parrucche. Pensai che potesse essere pericolosa vista la rapidità e la decisione dei suoi movimenti, decisi di fingermi morto. Credo che mi addormentai ma poi un rumore mi fece sobbalzare, impiegar qualche secondo per riavermi ed infine riuscii a distinguere due figure al centro del salone. Il contintuo ondeggiare della luce non faceva scorgere i particolari, ma presto vidi che si trattava della vecchia con un tizzone nelle mani e di un samurai bruno e smilzo con la spada sguainata. Mai potrà dimenticare l'esperienza che fui costretto a sopportare. Se ne stavano immobili a fissarsi, e quel silenzio era per me una tortura a cui non potevo oppormi. Il terrore di tradirmi, l'ansia e l'angoscia per gli attimi di interminabile attesa annientarono il mio raziocinio. Per mia fortuna quell'orrore si concluse: i due fuggirono per le scale, d'improvviso e senza ragione, io rimasi solo con le ombre descritte dal fuoco. Il mattino seguente una famiglia di artigiani che portava un loro defunto mi scoprii gemente e febbricitante. Mentre mi accompagnavano a Kyoto vidi che trasportavano a porta Rasha i corpi di due senza-nome, uno era la vecchia sciacalla con un taglio alla gola, l'altro era il giovane samurai con il ventre aperto, forse in conseguenza di seppuku. Si sarà già riconosciuto in questo bruno, smilzo samurai l'altrettanto bruno e smilzo Rynosuke Akutagawa, essi infatti sono la stessa persona. Conobbe il suo destino, ma forse paura o incredulità non volle affrontarlo se non dodici anni dopo, ormai rassegnato e spento.

In questa stanza piccola e spoglia, aperta su un cielo che mi chiude l'orizzonte mi accorgo ora che basta una finestra per oscurare una prospettiva, e che la concessione di questa distrazione può solo significare che ormai ho scritto quanto dovevo. Non so se queste pagine hanno un qualsiasi significato, né lo potrò mai sapere, esistono forse per un mal definito rapporto con qualcosa che pure non sarò mai in grado di definire. Secondo una certa ottica avrei saldato un debito con il mio stesso genere, ma comunque non ho idea di cosa stia scrivendo, malapena a distinguere un'orribile finestra aperta che chiuderò non appena possibile. Perché il mio destino si compia, al buio.